DELLO STESSO AUTORE

La controversia sulla personalità della satira pariniana. (Estr. da « *Parma Giovine* », n. 114, 115, 116; 1891).

La Vita e le Opere di Aurelio Bertòla, con doc. inediti. (Milano, C. Aliprandi, 1896).

Bergamo nel seicento. Saggi illustrativi. (Bergamo, Fratelli Bolis, 1897).

Lo Spiritismo e i nuovi studi psichici. (Bergamo, Arti Grafiche, 1898).

Le Apparizioni di Tilly sur Seulles. (Torino, Roux, 1898).

A proposito di fede. (Chieti, Ricci, 1890).

Professori e Scuole. (Bergamo, Fratelli Bolis, 1902).

La Metafisica nella Morale moderna. Opera premiata dalla R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. (Milano, U. Hoepli, 1903).

L'Antica Famiglia Varennate degli Scotti. (Como, Ostinelli, 1916).

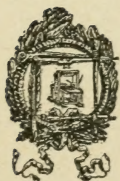
In memoria di Don Vigilio Panziati. Saggio biografico. (Bergamo, Tip. Ed. Comm., 1920).

Marco Marini orientalista bresciano del cinquecento. (Pavia, Tip. Artigianelli, 1921).

GIULIO SCOTTI

Chi era l'Innominato?

: RICERCHE STORICHE :
CON ILLUSTRAZIONI E FACSIMILI

Forse voi vorreste *un Innominato* più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.
(*Promessi Sposi,* c. 33).

MILANO (31) - ANTONIO VALLARDI - EDITORE
VIA STELVIO, 2

MILANO (2) Via S. Margherita, 9 | GENOVA (6) P.ª Font. Marose, 14 | ROMA (17) Corso Vitt. Em., 35 | NAPOLI (16) Via Roma, 37-38
TRIESTE (11) - Via S. Nicolò, 27

Alla mia ANTONIETTA

da trentasei anni

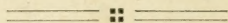
cara compagna della vita

tanto più cara

perchè tanto sventurata

18 maggio 1923.

Abbreviature delle Citazioni

A.A.M. = Archivio Arcivescovile - Milano.
A.N.M. = Archivio Notarile - Milano.
A.S.M. = Archivio di Stato - Milano.
A.S.C.M. = Archivio Storico Civico - Milano.
A.N.L. = Archivio Notarile - Lodi.
A.S.V. = Archivio di Stato - Venezia.
Amb. = Biblioteca Ambrosiana - Milano.

Siano resi vivi ringraziamenti a Bibliotecari ed Archivisti, in specie al sig. Domenico Bonomini dell'Archivio Notarile di Milano, per l' aiuto che diedero all' autore nelle ricerche.

Nessun libro in Italia, dopo la *Divina Commedia*, ha suscitato intorno a sè una sì esuberante fioritura di note, di commenti, d'illustrazioni d'ogni genere, come i *Promessi Sposi*, i quali ebbero però anche la mala ventura di tirarsi dietro un corteo di temerari continuatori, (troppo onore sarebbe chiamarli Epìgoni), sì scarsi di modestia e di buon senso da non accorgersi che ad un siffatto libro non v'erano continuazioni possibili. E così avvenne che da alcuni personaggi rampollarono romanzi minori, e furono malmenati *Renzo* e *Lucia*, i *Figli di Renzo Tramaglino*, e malmenata la *Monaca di Monza* da un presuntuoso pedante, il Rosini [1]), che osò portare le mani sacrileghe sulla bella e infelice figlia di Don Martino de Leyva.

Ma il più bistrattato di tutti fu certo l'Innominato. Disgraziato davvero fu anche quel povero Francesco Bernardino Visconti, condannato anche da morto e per tanti anni, a far la parte dell'Innominato, stem-

1) Chi vuol divertirsi legga quanto ne racconta Paolo Bellezza in un recente libro altrettanto erudito quanto ameno: *Curiosità Manzoniane*. Milano, Antonio Vallardi, 1923, p. 136-140.

perato e deformato da Luigi Gualtieri, sino a trasformarlo in un rabbioso anticlericale, e non in un solo, ma in *sette racconti storici*: un vero ciclo bernardinesco! Il Gualtieri imitando, in un modo un po' grossolano e anche poco riguardoso per i superstiti dell'alto casato, la gherminella manzoniana del famoso manoscritto *scoperto e rifatto*, — dichiara nell'Introduzione al suo *Innominato*, il primo dei sette racconti ossia romanzi, di dovere le notizie in parte alla sua pazienza (leggi *fantasia*), in parte alla « generosità di un'illustre persona che gli aprì gli archivi venerati di famiglia ». Da tale ricerca nei venerati archivi balzò poi fuori un Bernardino, bastardo del Duca d'Alba, nato dalla violenza usata ad una Valentina sposa d'un Eriprando Visconti, morto prigioniero in Fiandra. Tutte persone non mai esistite e fatti non mai accaduti, fuorchè nella fervida fantasia dell'Autore, che ebbe il coraggio e anche l'astuzia di aggiungere come sottotitolo del libro: « Racconto storico del secolo XVI » *a commento* dei *Promessi Sposi*. Commento o sfruttamento? Certo è che quello fu un buon affare editoriale, per confessione del Gualtieri stesso. Eppure vi fu chi prese sul serio e per autentica storia tutta quella congerie d'invenzioni puramente romanzesche!

Qualche cosa anche di peggio è capitato all'Innominato manzoniano. Intorno a parecchie figure, pur di minore importanza che entrano a popolare la gran tela del Romanzo, si sono fatte indagini serie e con-

clusive: identificate le persone, date sufficienti notizie di quelle che l'Autore aveva celato sotto il velo dell'anonimo, (come il Capitano di Giustizia e il Vicario di Provvisione), oppure sotto il velo dello pseudonimo (come fra Cristoforo, Egidio, Gertrude). Di questa anzi, oltre il nome e da fanciulla e da monaca, ci è ormai nota con abbondanti particolari quasi tutta la vita, e possediamo anche alcune sue lettere.

Ma di colui che per poco non riuscì ad essere il Protagonista del Romanzo (e tale pare fosse nella sua prima stesura), dell'Innominato, chi ne sa oggi — anche fra le persone colte — qualche cosa più del nome, e anche quello, presunto e senza prove?

Dal punto di vista estetico, psicologico, morale, egli fu oggetto di larghe ed acute ricerche, di dotte discussioni; ma dal punto di vista rigidamente storico, chi mai finora, dopo un secolo, se n'è occupato con serietà? Poche parole di sfuggita, quasi dovessero (diremo col Manzoni) « bruciar la penna, la mano dello scrittore », e quei pochi che ne scrissero, senza citar documenti, caddero (e lo vedremo ai luoghi opportuni) in errori e confusioni tali da sbalordire: spostata l'età, imputati a lui delitti che non ha mai commesso, tacendo quelli commessi; attribuito al Bernardino figli che non ebbe mai e testamenti che mai non fece [2]. Fu persino scambiato con altri Visconti omonimi e

---

2) Vedi M. Carminati, *Il Circondario di Treviglio.* (Treviglio, Messaggi, 1892; p. 145 e passim).

anche neppure esattamente omonimi, e fu confuso con un suo zio! [3]).

Ma ecco, proprio fresco di quest'anno, apparire sulla *Rivista Penale* (vol. 97°, fasc. 4°) l'articolo d'un valente giurista, l'avv. Luigi Anfosso: *Una sentenza del Podestà di Crema contro l'Innominato.* Titolo ghiotto e articolo pieno di giuste e dotte osservazioni, ma l'Autore, forse per aver avuto informazioni erronee, casca nel grave equivoco di aver preso per Francesco Bernardino (il presunto Innominato) un altro Francesco Visconti, non già di Brignano, ma probabilmente di Besnate. Il Bernardino in quell'anno della sentenza, 1593, non aveva più di tredici anni, come a suo luogo vedremo.

---

3) Il cav. Luigi Luchini, Prevosto di Bozzolo, R. Ispettore dei Monumenti, pubblicò nel 1902 un *Commentario dei Prom. Sposi*, « ovvero la rivelazione di tutti i personaggi anonimi ». Non si poteva ammucchiare sull'Innominato un maggior numero d'errori. L'A. gli attribuisce le gesta d'un altro Francesco Bernardino brignanese, ch'era zio del Bernardino (il presunto Innominato, già indicato dal Cantù), e che, nato circa il 1522, era già morto nel 1584 (Arch. Stato Mil., *Famiglie*: *Visconti*, n. 207). Non poteva quindi essere bandito nella grida del 1603, e tanto meno in quella del 1609, e poi del 1614! Nè poteva esser convertito da Federico Borromeo, cardinale solo dall'87, arcivescovo solo dal 95; nè essere *visto* dal Ripamonti che nato nel 77, aveva nell'84 solo sette anni ed era forse ancora a Barzanò ad impararvi i latinucci.

Questo non è che un saggio di tante confusioni del Luchini, che nel 1904 mandò fuori una seconda edizione del libro, ahimè, non corretto. (Lecco, tip. arciv. del Resegone). Vi si ripetono gli errori del cap. IX che è diventato XV e vi sono, in più, alcune illustrazioni, fra cui il ritratto dell'Autore, circondato da varie medaglie, coniate in suo onore; sopra una di esse si legge nitidamente: A LUIGI LUCHINI STORICO... Studioso degno di stima, egli si sviò e cadde in tanti errori per aver confuso la poesia colla storia, e per aver dimenticato che geografia e cronologia sono della storia i due occhi necessari, per non brancolare nel buio.

Errori, inesattezze, confusioni che qua e là verremo rettificando e sono in parte giustificate dal fatto che in quello scorcio di secolo e nei primi anni del seicento, molti, forse più d'una dozzina, erano i Visconti che portavano nomi eguali ed erano in pessima relazione col Capitano di Giustizia.

Quanto dunque a notizie ben certe, siamo ridotti ancora al punto fondamentale, che si può anche chiamare pregiudiziale: Chi era veramente l'Innominato?

Cesare Cantù pel primo, nell'*Indicatore lombardo* del giugno '32, pubblicò *la supposizione*, già comunicatagli, pare, in privato dal Manzoni, che l'Innominato fosse Bernardino Visconti, e tutti poi si tennero a quell'opinione. Vennero più tardi i magri cenni dello Sforza, poi del Petrocchi, il quale nel suo Commento al capo XIX del Romanzo, esce a dire con una certa aria di comica desolazione: « Tutti i documenti su lui paiono radiati dai contemporanei o dal tempo ». Ma quando mai fu fatta una seria ricerca? Che proprio *tutti* siano radiati e scomparsi irreparabilmente?

Qui innanzi il paziente lettore troverà radunate quelle poche notizie che fu possibile spigolare qua e là: poche ma sicure e positive, perchè ricavate non dagli archivi... della fantasia o attingendo a compilatori di seconda mano, ma dai veri archivi. Forse le figure minori, gli attori secondari avranno più chiaro rilievo che non l'enigmatica figura che desidereremmo veder meglio lumeggiata; ma questa delusione sarà certo compensata dalla piacevole sorpresa, che io

stesso ho provato man mano che raccoglievo i documenti: partito alla caccia dell'Innominato, a un certo punto me ne trovai dinanzi... due! Poi uno dei due andò di per sè dileguando come una scialba larva e rimase l'altro... Ma senza avanzare giudizi anticipati vedrà il lettore da sè che cosa debba concludere.

* * *

È fuori d'ogni dubbio che la prima inspirazione per creare il suo Innominato fu data al Manzoni dalla lettura d'un colorito e drammatico passo delle Storie Patrie di Giuseppe Ripamonti; e poichè quello è, nella questione che si dibatte, la vera pietra di base, lo riportiamo qui, ponendovi al fianco un tentativo di traduzione, dato che quelle del Cantù, del Dandolo e del Petrocchi non sembrano troppo felici [1]).

« *Memorabo casum unius qui, procerum Urbis quum hand sane ultimus esset, rura sibi urbem fecerat, ac magnitudine flagitiorum iudicia iudicesque et fasces ipsos imperiumque contemnebat. Posito in extremis provincae domicilio, solutam quamdam ac sui iuris vitam agebat, re-*

Riferirò il caso d'un tale che, non ultimo certamente fra i maggiori della Città, aveva stabilita la sua dimora in campagna, e colla gravità dei misfatti teneva in nessun conto giudizi, giudici, magistrature e sovranità. Stabilita la sua dimora sull'estremo confine dello Stato,

---

1) Basterà questo saggio: « *Capite damnati servi et capitum obtruncatores* », è tradotto dal CANTÙ: « *per servi gente tutta di sangue* E DI CORRUCCI ».

ceptator exulum, et exul aliquandiu ipse, postea redux, eo usque progressus ut externi Principis uxorem cum ad maritum sponsa deduceretur, raperet sibique haberet, et iusto denique matrimonio iungeret, et nuptias illas innuptas celebrari nostra aetas vidit.

menava una vita sbrigliata e affatto indipendente, ricettatore di fuorusciti, fuoruscito alcun tempo egli stesso, poi tornato; e s'avanzò tanto che conducendosi a marito la fidanzata d'un altolocato straniero, la rapì e se la tenne per sè e in fine la sposò in forma legittima, cosichè l'età nostra vide celebrate tali irregolari nozze.

Domus erat illa velut cruenta officina mandatorum, capite damnati servi et capitum obtruncatores: non coquo, non aquariolo cessare licitum erat, pueris imbutae sanguine manus, et facili in Coenomanos, Bergomatesque transitus, tanto magis contumax adversus edicta maiestatemque imperii huius familia tota.

Quella sua casa era come un'officina di mandati sanguinosi: servi condannati nella testa e mozzatori di teste; nè al cuoco nè allo sguattero era lecito dispensarsi dall'omicidio; fino i ragazzi avevano le mani imbrattate di sangue: tutto un branco di scellerati che per la facilità di passare sul bresciano e sul bergamasco, osavano ridersi delle gride e della maestà dell'impero.

Herus ipse cum solum aliquando, nescio qua de causa, vertere voluisset, adeo modeste id, adeoque occultus trepidusve fecit, ut per mediam urbem cum suis canibus, haud sine tubae etium sonitu, transveheretur, regiaeque ip-

Persino il loro padrone, volendo un giorno, non so per qual motivo, cambiar paese, lo fece con tanta discrezione, secretezza e timidezza, che passò a cavallo in mezzo alla città, seguìto dai suoi cani, a squillo di tromba,

si obequitaret ac regio gubernatori dicenda convitia portae custodibus in transitu mandaret. De hoc homine fama erat tamquam domitis etiam adversus Ecclesiae leges et mysteria frenis, in praecipitia penitus ac dirupta abiret.

e caracollando proprio dinanzi al palazzo del Governatore, nel passare, lasciò ai guardiaportoni un'ambasciata d'insolenze pel Governatore. Correva fama di tal uomo, che sfrenato contro i precetti della Chiesa e i Sacramenti, fosse avviato a precipitare nell'estrema rovina.

Sicut ingenia eiusmodi sunt, numquam obiisse mysterium aiebant ut peccata confiteretur. Voluit iste accedere ad Cardinalem, cum haud procul terribili domicilio visitationis ordine, incessuque constitisset: duas amplius horas in colloquio retentus est. Quae dicta fuerint haud sane comperimus, quia neque Cardinalem interrogare quisquam nostrum super ea auderet, neque alter ille quidquam est effatus: tanta certe mutatio repente facta est animi et vitae morumque illius, ut mirifica et magna et nova res ad colloquii virtutem et efficaciam haud dubie referretur, opusque Cardinalis id familia tota illa gladiatorum agno-

Si diceva che, com'è costume di siffatti uomini, mai non si fosse accostato al tribunale della penitenza. Volle costui presentarsi al Cardinale, nell'occasione che s'era soffermato in una visita pastorale, non lontano dalla sua terribile dimora: due buone ore fu egli trattenuto in colloquio. Che cosa si sia detto fra di loro, in verità non lo sappiamo, poichè nè alcuno osò domandarne al Cardinale, nè egli aprì bocca; certo però successe in colui tale improvviso cambiamento d'animo e di modo di vivere che quella mirabile gran novità si attribuiva con certezza all'efficace azione di quel colloquio, ed era ritenuta opera del

sceret, ac velut erepta sibi stipe detestaretur.

Etiam alia per utramque Provinciam locis opportunis dispersa familia quam truculenti nutus, et patratae vel patrandae caedes alebant, mansuefacto hero, duceque sensere damnum. Simul plerique procerum Urbis, multa et occulta consiliorum atrocium funestarumque rerum societate cum eo coniuncti, posteaquam, ea, quae communicata, et incohata facinora habebant, relinqui ab eo, deserique senserunt, intellexere simul, id quod erat, diversa itinera vitae ingressum, neque tantae rei, mutationemque authorem ignoravere. Et externorum quoque Principum nonnulli, quibus particeps et minister alicuius saepe magnae caedis ex longinquo ipse fuerat, sive qui auxilia, et ministros ei saepe miserant, cito sensere mutationem. Sed causam anxii exquirebant, donec hanc etiam pertulit fama, et nun-

Cardinale da tutto quel branco di spadaccini banditi, che imprecavano a lui, quasi avesse loro tolto il pane fuori di bocca.

Anche quell'altra masnada di bravacci sparsa qua e là in entrambi gli Stati, in luoghi opportuni, che vivevano sui truci comandi e sugli assassinii commessi o da commettere, ammansato che fu il loro padrone e signore, ne risentirono i dannosi effetti. Così pure molti fra i grandi della Città, legati con lui in lega occulta di consigli atroci e di azioni funeste, quando videro da lui piantate a mezzo le imprese o progettate o incominciate, e che li abbandonava, capirono a un tratto che cosa fosse accaduto, cioè che egli s'era avviato per diversa via e non restò loro ignoto a chi fosse dovuto quel gran fatto del suo cambiamento. Anche alcune persone altolocate straniere, (non milanesi), che s'erano giovate di lui per compiere qualche grande misfatto e che gli avevano più d'una volta mandato aiuti e

tiavit. Ego sicut augendae rei causa nihil ex vano attulisse velim: itave his quidem demere fidem debeo, quae comperta habemus. Vidi paulo post eum virum in cruda adhuc, viridique senecta, nihil ex pristina ferocia retinentem praeter vestigia et notas, quarum argumento natura unumquemque nostrum insiti vitii reum facit. Et has tamen ipsas recens assumpta mansuetudo castigabat scilicet, atque inflectebat, ut quasi magno verbere victam et domitam esse naturam appareret.

sicarii, s'accorsero subito del mutamento, e trepidando ne domandavano il motivo, finchè ne giunse la spiegazione. Io non vorrei esser tacciato di avere, per amor d'esagerazione, riferite cose prive di fondamento; d'altronde non devo pur toglier fede alle notizie che sono venute a mia conoscenza. Io vidi poco dopo quel gentiluomo ancora in vegeta vecchiezza non conservar più della primitiva fierezza se non quei segni che la natura conserva in noi a testimonianza delle prave abitudini; ma tuttavia questi stessi segni, nel suo nuovo mansueto aspetto che aveva assunto, erano modificati, come se da un gran colpo di sferza la sua indole apparisse vinta e domata.

Questa è la fonte principale a cui attinse il Manzoni, per non dire la sola, poichè nè il Rivola nella sua *Storia del Cardinale Federico Borromeo*, nè il Guenzati nella sua prolissa opera manoscritta ancora nell'Ambrosiana, sullo stesso argomento, non dicono più di quello che aveva narrato il Ripamonti; solo una variante secondaria ha il Rivola che fa andare

il Cardinale dall'Innominato, mentre il Ripamonti fa andare l'Innominato dal Cardinale; e ha un errore in aggiunta, dove chiama l'Innominato « un signore altrettanto potente per ricchezze, quanto nobile per nascita ». Nobilissimo sì di sangue, ma a denari, quando commetteva tante ribalderie, stava maluccio, come vedremo [5]). Il Guenzati poi ha un errore e una variante insieme [6]), ponendo il Castello famoso « tra li confini del dominio milanese, veneto e de' Griggioni ».

Più di questo non sapeva il Manzoni, quando compose il Romanzo, sebbene qualche ricerca forse l'avesse fatta [7]), intorno alla personalità storica dell'anonimo signore delle storie ripamontiane. Ma per creare il suo eroe della delinquenza e del pentimento egli non aveva bisogno di più precise informazioni, che per le ragioni dell'arte e scrupoloso com'era di non recare offesa al « santo vero », sarebbero state d'im-

---

5) Francesco Rivola. *Vita di Federico Borromeo,* libro III, c. 17 (Milano, Gariboldi, 1656). Vedi appendice.

6) Biagio Guenzati. *Vita del card. F. B.* in « Ambrosiana ». (Codice 137, G. inf. Libro II, c. 22, 118). Vedi appendice.

7) « Avremmo desiderato di poter dare il vero nome di costui... ma le nostre ricerche sono state infruttuose ». (A. Manzoni, *Gli Sposi Promessi* (Napoli, Perella, 1916, p. 277).

Ma qui parla il Manzoni poeta o il Manzoni storico? Io credo parli il *poeta* che ha giuocato anche l'amena burla del *manoscritto scoperto.* Del resto cinque anni dopo la pubblicazione dei *P. S.* il Manzoni dichiarava di non conoscere neppure il nome vero della Monaca di Monza, che aveva chiamata Gertrude. (Vedi A. Manzoni, *Epistolario* curato da G. Sforza. Milano, Carrara, 1882, nuova ediz., volume I, lettera 155, p. 461). Ma pel valore di tale dichiarazione, vedi G. Negri. *Commenti ai P. S.* Milano, 1906, parte III e IV passim.

barazzo alla fantasia creatrice; e del resto nelle pagine del Ripamonti già vi era, in quel *pezzo letterario,* vivamente scolpito il suo tipo, ch'egli poi svolse nel modo originale che ognuno sa.

Ma quanto è narrato dal Ripamonti è poi applicabile in ogni suo particolare al Bernardino Visconti, compreso nella grida del 1603? Spremendo il succo dalle ben tornite eleganze classiche dello storico secentista, troviamo alcuni indizi che possono avviare alla soluzione di quella specie d'indovinello storico. L'Innominato era « uno dei primi fra i maggiori di Milano... abitava in campagna... sul confine del Ducato, ov'era facile passare sul bergamasco e sul bresciano,... ricettatore di fuorusciti, fuoruscito per qualche tempo anche lui, poi tornato... la sua casa era un'officina di mandati sanguinosi... un covo di sicari... Rapì la fidanzata d'un altolocato straniero e la tenne per sè, poi la sposò... Traversò una volta Milano con sèguito di cani, a suon di tromba, lasciando un'ambasciata di impertinenze pel Governatore... Fu in relazione con potenti stranieri che talora gli fornivano sicari, o egli ne forniva a loro... Venuto a colloquio col Cardinale Federico, si convertì a vita pia e cristiana,... e poco di poi fu visto dal Ripamonti stesso, in aspetto mansueto, in vecchiezza ancor verde e robusta ».

Vedremo colla scorta dei documenti se e fino a che punto questi dati siano applicabili a Francesco Bernardino Visconti di Brignano d'Adda.

* * *

Prima del castellano parliamo in breve del suo castello.

« Il castello dell'Innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti... Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di sè, nè più in alto ».

Chi ha mai potuto sottrarsi al fascino di questa meravigliosa pagina manzoniana? Chi può persuadersi che in qualche tempo e in qualche luogo un tal castello non sia esistito realmente? Potenza suggestiva dell'arte e del genio; nè è valso che il Manzoni stesso, scrivendone al Cantù, dichiarasse esplicitamente: « *Per l'aequa potestas quidlibet audendi* ho trasportato il castello nella Valsàssina » [8]). Ma venne l'ingegner Boara, con una sua carta topografica e con segnati i luoghi dei *Promessi Sposi*, e il famoso castello vi è collocato a S. Girolamo, sopra Vercurago.

---

8) Francesco Cusani (*Perseveranza* del 15-16-17 luglio 1876. *L'Innominato*, ecc.) faceva giustamente notare che il Bernardino subìta la confisca di tutti i beni non poteva fabbricar castelli, ridotto com'era in povertà. Ma il Luchini con disinvoltura: « Il cardinale... si portò... a Chiuso, che è ai piedi delle montagne dove Bernardino Visconti *aveva innalzato il suo castello* » (*op. cit.*, p. 95).

Il Cantù lo pose sulla destra del monte Magnòdeno, il Bindoni *vicino alla linea che passa tra i gioghi del Forcellino, sul confine bergamasco, a 1021 metri sul livello del mare...* Tutti bellissimi castelli in aria costruiti con faticose, pazienti, acutissime indagini; ma il fàscino esercitato dal romanzo storico, fusione più o meno perfetta di reale e di fantastico, produsse un pericoloso, per quanto piacevole giuoco d'illusione, nè si seppe tener distinti, da chi volle fare ricerche veramente storiche, i luoghi dove l'autore aveva idealmente trasportata l'azione, dai luoghi veri e reali [9]).

Distinguendo pertanto nettamente l'Innominato manzoniano dall'anonimo Signore della narrazione del Ripamonti, per trovarne il castello là dove veramente sorgeva, scenderemo lungo l'Adda, sino in piena ed aperta pianura, oltre Vaprio, in quella regione che dai depositi ghiaiosi del fiume ebbe il nome di Gera d'Adda [10]), oggi ben coltivata, ma qualche secolo fa, in molta parte, coperta da scopeti, grillaie e folti bo-

---

9) Un esempio: il LUCHINI pone nell'op. cit. che ha pretese storiche, il castello, *tra le falde del monte Pizzetto, a Prato Marchè*, e si fa forte dell'autorità del Bindoni che *ha cerziorata* (sic) *l'ubicazione del Castello*, ove l'Innominato, riparò dopo il bando. Ma i Visconti non ebbero mai feudi in quel luogo! A questi zelanti cacciatori di località inesistenti s'attagliano le argute parole che il Manzoni stesso scrisse per altro proposito: « Sarebbe desiderabile che alcuno di coloro che si divertono a tribolar il prossimo... pigliasse a cuore questa scoperta, e lasciando per essa le sue solite occupazioni, si portasse sul luogo ed impiegasse ivi molto tempo in una tale ricerca ». Non pare qui di veder spuntare il risolino canzonatorio di Don Alessandro?

10) Buona monografia per la Gera d'Adda è l'opera già citata di M. CARMINATI.

schi. Si estende essa da Canonica sulla riva sinistra del fiume giù fin oltre Pandino, sul lodigiano, e si dilata quasi a semicerchio verso levante, fino a confondersi coi ghiareti del Serio, comprendendo un territorio all'incirca di venti chilometri in lunghezza e di quindici nel suo punto più largo. Treviglio era ed è il massimo centro di popolazione e sorgono tutt'intorno oltre a venti tra casali, villaggi e borgate: Caravaggio, Rivolta, Pandino, Fara d'Adda, Brignano e altri luoghi minori.

Nel seicento erano tutte terre di confine, tra il milanese, dominio spagnuolo, e la Repubblica veneta; perciò costantemente infestate da contrabbandieri, banditi e grassatori, e ancora è vivo il motto paesano: *Paìs de confì, o làder o assasì.* Il profondo fosso bergamasco dalle rive alte, incolte e boscose che anche oggi sussiste in parte, tracciava tortuosamente la linea divisoria fra i due Stati, e passava a due chilometri a monte di Brignano, separandolo così da Lurano, prima terra di S. Marco. E a Brignano sorgeva nel cinquecento il famoso castello [11]), feudo visconteo

---

11) L'attuale castello degnamente restaurato dal recente proprietario signor Carminati, sorge sul posto del vecchio, che già era stato modificato e abbellito dai Visconti nel settecento. Cessò d'appartenere ad essi nel 1892, colla morte dell'ultima superstite Donna Antonietta Visconti ved. conte Sauli. Il lettore troverà molte notizie sul Castello, in una buona Guida compilata da Monsignor C. DONINI, Prevosto di Brignano. Cultore appassionato di storia brignanese e viscontea, egli va raccogliendo e custodisce con gelosa cura molti documenti. È da augurare che dia presto in luce un suo studio, già quasi promesso, che chiarisca molti punti oscuri, pei quali dobbiamo limitarci a semplici congetture. (Vedi D. C. DONINI. *Il Pa-*

sin dai tempi del feroce Bernabò, che ne aveva con altre terre investito Sacramoro, uno dei tanti suoi bastardi, natogli da Montanina de' Lazzari.

Era un antico baluardo, ampio e saldo, proprio, come Dante cantò di Peschiera,

un bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.

Infatti dal lato orientale, dopo circa tre chilometri, traverso a fitte boscaglie, si tocca Liteggio, oltre il fosso bergamasco, e, più in là, a poco più di dieci chilometri, si raggiunge, oltre i ghiareti del Serio, il fiume Oglio e al di là Pontoglio, prima terra bresciana.

* * *

Da Sacramoro I, scendendo in linea retta paterna, a Leonardo, Sacramoro II, Francesco Bernardino, Barnabò, il feudo di Brignano era con altri beni, pervenuto a Giov. Battista Visconti che ne teneva il condominio coi fratelli e coi cugini Alfonso, Pirro e Luigi, anch'essi per un altro ramo discendenti da Sacramoro I.

Giov. Battista era l'ultimo di cinque fratelli. Primogenito era quel Francesco Bernardino che il Luchini confuse con un altro omonimo suo nipote, ed

---

lazzo Visconti di Brignano d'Adda. Seconda ed., Treviglio, Messaggi, 1921).

IL CASTELLO DI BRIGNANO (Palazzo Vecchio).

L' INTERNO DEL PALAZZO VECCHIO.

era nato circa il 1522; secondo veniva Galeazzo nato l'anno seguente; terzo Gaspare nato intorno al '26, poi Ottone, detto anche Ottaviano nato nel '27; ultimo era Giov. Battista nato circa il '32-[12]). Reintegrato nel possesso dei beni tolti al padre per ragioni politiche, egli fu nominato Capitano Generale delle caccie, e nell'esercizio di tale ufficio lo troviamo sin dal 1557, poi nel '77 [13]) e per quanto afferma il Litta, anche nell'80.

Era una carica brillante e anche lucrosa, ma pel vizio del giuoco egli ridusse a mal partito il patrimonio, dilapidandone buona parte come attestano le numerose alienazioni di beni, specialmente verso il '62 [14]). Frutto di quella vita scapestrata di gioventù restarono due figlie, Maddalena e Giulia, e un figlio, Ercole, avuti da non so quale o quali donne. Maddalena, la primogenita, era già vedova, nel 1580, d'un nobile Giulio Attilio Adelasio bergamasco, morto in quell'anno [15]). Giulia andò sposa a un Giovanni Lotterio, ed era ancor viva, abitante in Treviglio, nel 1603 [16]), mentre in quell'anno Ercole già era morto [17]).

---

12) Le date sono ricavate da un atto di tutela dei minorenni Visconti in data 3 luglio 1533. Vi compare la vedova di Barnabò, morto *superioribus mensibus ultra montes*, dunque nel 33, non nel 52 come scrive il LITTA (*Tav. Genealogiche. Visconti.* VIII). Per l'atto succitato vedi A.S.M. Feudi Camerali, Brignano. Busta n. 116.

13) A.S.M. Famiglie, Busta 207, e ibid. Doc. Diplom., Busta 299.

14) A. Not. Milano. Atto not. Agostino Vitali fu Antonino (306 1-2).

15) A.N.M. Ibidem.

16) A.S.M. Confische Visconti. 3226.

17) Ibidem.

Nel 1570, o poco prima, Battista sposò Paola figlia di Fortunato Benzoni, della più alta nobiltà cremasca, che gli portò in casa una buona dote di 8100 scudi d'oro; il giovane Visconti fu insignito della cittadinanza cremasca e fu anche posto tra i sessanta decurioni milanesi [18]). Pare che non prendesse mai, colla famiglia, fissa dimora in Milano, ove pur aveva il condominio del grosso casamento Visconteo, presso San Giovanni alla Conca [19]), e viveva almeno la più parte dell'anno in Brignano. Dovette però forzatamente allontanarsene, per intimazione del Senato, in punizione di non so quale sopruso o birbanteria, commessa a danno di quei terrazzani. Per poco tempo però, e gli fu accorciato il bando nel giugno '76, dopo questa sua supplica al Governatore, ove mentre proclama la sua *innocenza*, fa valere l'autorità del gran nome in certo tono fra altezzoso e disinvolto. Eccola.

Ill.º et Ecc. Signore,

A persecutione et instanza di Bernardino Colpano et altri consorti del luogo di Bregnano, è stato longa-

---

18) P. Litta. *Tavole Genealogiche Visconti*, passim.

19) A.S.M. Ibidem e Arch. Arcivescovile Milano, vol. IV, S. Alessandro. Ivi negli *status animarum* pel 1576 e '82, non v'è traccia di Giov. Battista e famiglia. Eppure in una lettera a Gio. Ant. Spazota del 25 sett. 1575, egli lo pregava d'interporsi *affinchè non sia molestato* pel pagamento d'una tassa pei forensi, e afferma che col fratello Galeazzo abitava in città. « Tenemo ordinariamente casa in Milano et di continuo gli sta una gran parte de n. famiglia ». Forse una bugia per evitare la tassa impostagli. (Archivio civico, Milano. Famiglie: Visconti. Busta n. 1583).

mente travagliato con diverse imputationi false Giov. Batt. Visconte serv. di v. eccell. et sì bene il supplicante crede d'haver giustificato l'innocenza sua, nondimeno al tempo di la relatione diffinitiva è parso al Senato di ordinar ch'el supplicante non ardisca andar al detto luogo di Bregnano nè per diece miglia al contorno sotto pena de quattro mille scuti. Però se bene egli ha fin qui ubedito il detto bando, ricordandosi che non ha comesso delitto, per il qual meriti star rimosso dal detto luogo, sua Patria, dove ha la moglie, i figliuoli, la fameglia et le sue facoltà, oltrachè ogni cosa gli va disperso, di più perchè non si tratta di pregiuditio alcuno publico nè privato et che in ogni caso, finito l'anno il supplicante resta senz'altro liberato

Supplica l'Ecc. v. che per consideratione di tutto questo, et ch'egli è huomo nobilissimo, utile al serviggio, fedel vasallo di S. Maestà et anco servitor particolare di v. Ecc. resti servita levargli questa molestia per via di salvacondotto o di gratia come meglio gli parerà, atteso ancora che horamai ha osservato la mittà del bando[20]).

La grazia naturalmente fu concessa e potè tornare liberamente nel suo feudo, ove la famiglia gli andava crescendo. Oltre ai bastardi che manteneva in casa, la moglie gli aveva dato, circa il 74, una bambina,

---

20) A.S.M. Doc. Dipl. 296.

Caterina, e l'anno appresso un figlio, Galeazzo Maria. Intorno all'ottanta, certo non molto prima, gli nacque l'ultimo che fu Francesco Bernardino [21]), ed è il presupposto Innominato. Ma sebbene il padre avesse appena toccata la cinquantina, rapidamente volse alla fine e, già malato quando testava all'aprirsi dell'82, poco di poi moriva [22]), lasciando il patrimonio un po' dissestato. Oltre i minori debiti, già da parecchi anni erano dovuti quattromila scudi d'oro a un nobile. Mario Marazzi di Crema, e 4414 lire al fratello Galeazzo di Pagazzano, che aveva parecchie volte, prima che morisse, insistito per la restituzione, ma l'altro « quando s'andava a chieder i denari prestatigli, *andava in collera* [23]) ». Non era il miglior modo di pagare i debiti!

---

21) Entro questi limiti approssimativi, vel plus vel minus, si deducono tali date di nascita da atto not. 16 gennaio 1591 del notaio Giov. Batt. Gorgonzola q. Erasmo (A.S.M. Confische, 3226). Ivi è scritto esplicitamente: « Galeazius Maria aetatis annorum quindecim vel circa, et Franciscus Bernardinus aetatis annorum decem vel ultra ». Nè so spiegarmi come Mons. Donini (*op. cit.*, p. 30-31), affermi d'aver trovato nei Registri di Parrocchia *il verbale del battesimo del Bernardino al 1575*, e lo dia come primogenito. Nei molti atti esaminati in cui entrano i due fratelli, il primo nominato è sempre Galeazzo Maria, così pure da loro padre nel testamento 2 gennaio 1582. Forse che prima fosse nato altro figlio, morto infante, col nome di F. Bernardino? Un bambino era bensì nato e morto quasi subito prima dell'82, ma si chiamava Galeazzo Maria, non F. Bernardino, e il padre nel testamento dice: « Volo reponantur (nella sepoltura da erigersi) *etiam ossa quond. Galeatii Mariae Vice comitis olim filii mei* ». A.S.M. Confische, 3226.

22) Non nel 1595, come scrive il Litta (*op. cit.*), poichè già in atto del 4 nov. 1584 appare come morto. (A.S.M. Feudi Camerali, n. 114).

23) A.S.M. Confische. Visconti, n. 3226.

* * *

Come fossero allevati e crescessero i due fanciulli, quale l'educazione, quali esempi abbiano avuto sotto gli occhi, ben presto vedremo, e in parte è facile immaginare, pensando al costume dei signorotti campagnuoli in quei luoghi e in quell'età: caccia pei boschi, scovando lepri, tassi, volpi, anche cignali e lupi, non rari allora da noi; o caccia colle reti in terreno ove gli uccelli, le quaglie specialmente abbondavano; il falco già cedeva il posto all'archibugio, che colle pistole corte e lunghe formava quasi parte intrinseca dell'abbigliamento signorile; cavalcate, balli o visite ai vicini, sempre con grande scorta di bravi, o spedizioni notturne a invader case o per ordir beffe grossolane, talora strane ed atroci [24]), o per rapir donne o fanciulle: ghiotti spassi della scapestrata gioventù di quei tempi.

I Signori di Brignano erano in ottima relazione coi cugini Visconti del vicinissimo Castello di Pagazzano, dove Galeazzo, fratello di Giov. Battista, menava vita gioconda collo sfarzo e lo scialo dei gentiluomini di campagna, circondato da uno sciame di parassiti e di intriganti. Un certo Lancino, uno dei grandi faccen-

---

24) A Vigevano nel giugno 1600 « furno retrovate due orecchie et codda d'uno asino atacate alla catena della barlina ». A.S.M. Doc. Dipl. 353.

dieri del castello, afferma: « *d'haver servito per venticinque e più anni l'Ill. Signor Galeazzo e i suoi fratelli e figli per barbiere e medicamenti et perchè haveva gran famiglia, gli bisognava quasi ogni giorno l'opera sua* » [25]).

Bel tipo di prelato gaudente quel Galeazzo! Arciprete di Pagazzano, ebbe da una Marta, che sposò poi a certo Cicola, oste del luogo, cinque figli, e si era fatto ritrattare in un quadro, in abito arcipretale, circondato dai suoi figli, avendo al fianco la sua Marta [26]). Sebbene sia chiamata, in un atto di legittimazione, *vilis et paupercula mulier*, ella convisse con Galeazzo e con quattro figli legittimati, Maddalena, Ercole, Sacramoro ed Estore. Un'altra figlia, Anna, non legittimata, fu internata in un Monastero di Vailate.

I due giovinetti Visconti di Brignano, rimasti in così tenera età privati del padre, strinsero presto legami d'amicizia con quei vicini parenti, in specie con Ercole che nei momenti d'angustia forniva loro denaro e anche roba, e con Sacramoro, più maturo di anni ma non di senno, e già matricolato in birbanterie. I due orfani dovettero avere in lui un ben tristo compagno! Quanto alla madre, mancano elementi per

---

25) A.S.M. Confische. Visconti, 3226. A Milano nel 1602 un altro Visconti con moglie e tre bambini, teneva in casa *ventiquattro* servi, fra cui una schiava turca, detta Artigia, di 22 anni. (A. Arc. Milano, vol. 43: Parrocchia S. Pietro in vigna).

26) Così il Litta, *op. cit.* Ma che fosse Arciprete è a dubitare. In un atto di legittimazione è chiamato *clericus beneficiatus*. (A.S.M. Famiglie, Visconti, n. 207).

darne un giudizio, ma certo pensava ben poco all'educazione dei figli se, già varcata la quarantina, badava a rimaritarsi. Nel 1590 era infatti promessa sposa ad un nobile Cottino Cotta, e già si stava per concludere le nozze, quando fu con un audace colpo di mano... portata via e sequestrata non si sa dove nè per quanto tempo. Chi era il rapitore? niente meno che suo figlio Galeazzo Maria, associatosi nella bella impresa con certo Benedetto Cagnola e col cugino Sacramoro. Bernardino fu lasciato per allora in disparte, perchè ancor troppo giovane. Forse il vero capo della banda era Sacramoro, che già contava un brillante stato di servizio: violento ingiuriatore, audace sgominatore di birri, avea una volta « fatto una matinata de sassi con ingiurie a una meretrice », aveva ferito certo Angelo Bonolo; non solo ma aveva alcuni anni prima « menato via Virginia de Sola, puta da marito » l'aveva ignobilmente violentata e lasciata violentare dai suoi tristi compagni, poi abbandonata, di notte, in una via di Milano...

È facile pensare come si formasse il carattere dei due Visconti, frequentando figuri loschi di quel genere. Galeazzo Maria se la cavò a buon mercato, pei suoi teneri quindici anni d'età. Fu agitata la solita larva di processo, *de raptu seu abductione D. Paulae Benzonae tam contra D. Sacramorum, quam contra D. Galeatium Mariam et Benedictum Cagnolam*, poi, in conclusione, fu assolto il Cagnola intimo dei Visconti, e fu assolto Galeazzo Maria « *attenta eius mi-*

noritate » [27]). Una ragazzata da monelli, dunque, e nulla più! Sacramoro ebbe una multa e il bando triennale, che s'aggiunse a condanne precedenti.

Come nel castello di Pagazzano, anche in quello di Brignano s'intravede, traverso ai documenti, tutto un branco di gente grossolana: contadini e piccoli borghesi astuti e striscianti, o scrocconi e sfacciati, per quella facilità che si ha nelle campagne di prendere famigliarità col Signore, nella convivenza e promiscuità di tutte le ore: alla caccia, nelle veglie, nei bagordi, nelle comuni imprese di rapine e di sangue che saldano alla stessa catena servo e padrone [28]).

Il padre aveva bensì provveduto, morendo, a designare per tutori dei minorenni, suo fratello maggiore Galeazzo di Pagazzano e un altro Galeazzo Senatore che abitava nell'avito palazzo di via Lanzone, in Milano; ma il primo già settantenne non era uomo da crearsi impicci, l'altro era troppo lontano e vecchio anch'esso. Perciò rifiutarono il non gradito incarico, e la tutela passò al causidico Giov. Batt. Castoldi milanese. Morto indi a pochi giorni nell'89, prese il suo posto Gaspare [29]) altro zio dei minorenni, che abi-

---

27) A.S.M. Famiglie. Visconti, 206.

28) Tutto ciò, perchè non si creda fantasia del narratore, risulta da atti del processo di confisca dei beni di Bernardino, e dagli interrogatori di gente brignanese che bazzicava nel Castello. (A.S.M. Confische. Visconti, n. 3226).

29) Ibidem. Vi si trova la conferma, se ve ne fosse bisogno, che Bernardino era il minore, e Galeazzo il maggiore dei due fratelli, poichè in atti il primo appare come ancora minorenne, l'altro già maggiorenne, nel 1596. I fratelli volevano quell'anno dividere i beni,

tando a Milano, non poteva prendersi cura di loro e invigilare che cosa si facesse a Brignano.

Così fu che nel fosco decennio della baraonda scapestrata che corre press'a poco dal 1590 al 1600, il patrimonio già intaccato, subì più gravi avarie, e i due sconsigliati giovani, lasciato l'andamento di casa e la gestione degli affari nelle mani di scaltri agenti, si abbandonarono ad una vita di sfrenata dissipazione e di violenza.

Una seconda brigantesca impresa fu compiuta dal maggiore, Galeazzo Maria, nel '93.

A Bagnolo cremasco sua madre possedeva un podere dato in affitto a un Niccolò Schiavino, e pendeva causa fra esso e i Visconti; il fittabile non voleva saperne di sfrattare, se non a sentenza dichiarata. Che fa il diciottenne Visconti? Già usato alla prepotenza, dopo averlo invano « minacciato che si dovesse tuor « giù di detta possessione... posponendo ogni riveren- « tia et timor di questa iustitia, di notte, fatta setta « di suoi servitori et altri al numero di vinti armati « di arcobusi et parte a cavallo, entrò in casa alla « detta possessione con aiuto et partecipazione di « Giacomo Mondisello già per questo ritenuto in « forze, scalate finestre... et rotta la caneva consu- « mando il vino facendolo andar di male per di-

---

« *non volendo più stare in comunione* »; ma la divisione rimase convenzione privata perchè il Francesco Bernardino « *era minore e bisognava la dispensa del Senato* ». (Deposizione di Ersilio Maino).

« sprezzo, amazzando polli, ed altre robe togliendo e
« consumando, di ragion d'esso Schiavino, oltre ciò
« facendo tuttavia tagliar egli le biave *armata manu*
« per convertirli indebitamente al suo uso et fa-
« cendo altre disonestadi che per modestia si ta-
« ceno » [30]).

Era per quei tempi poco più d'una monelleria, come la prima. Galeazzo Maria s'era associato, oltre a parecchi suoi contadini o bravi, Giacomo Mulazzano detto il Dottore, Pedrino Perone, Andrea Aradori, Ottavio Albano, Iacopo Mondisello, tutti suoi seguaci — e inoltre un *Francesco Visconte* con due suoi servitori, Anton Maria da Brignano e Pedrino de Casten (Castano). Questo Visconti Francesco era probabilmente uno dei figli di Pier Francesco, Signore di Besnate [31]), presso Gallarate, e fu poi condannato capitalmente sei anni dopo, come risulta dal Gridario. Era nato circa il '66 e aveva quindi circa ventisette anni, quando guidava il giovane Galeazzo Maria all'assalto della fattoria, presso Bagnolo.

Anche questa seconda volta Galeazzo se la cavò con una buona assoluzione, come pure furono assolti tutti i suoi seguaci. Il Francesco Visconti e i suoi due

---

30) Citato dall'ANFOSSO (vedi sopra). Egli confuse, come dicemmo, questo *Francesco* con Francesco *Bernardino* di Brignano; in nessun atto il brignanese è chiamato Francesco, ma sempre coi due nomi di Francesco Bernardino.

31) A.S.M. Confische, Visconti, n. 3223. Occorrerebbero più minute ricerche per accertarsene, essendo parecchi in quegli anni i Visconti col nome di Francesco.

servi, già forse banditi per precedenti misfatti, furono condannati al bando per tre anni [32]).

Ma un'altra impresa assai più grave compì Galeazzo Maria, ancora sul cremasco, due anni dopo. Il documento è così colorito e significativo, che val la pena di riportarlo per intero.

« Galleazzo Visconte q. d. Giov. Batt. milanese con-
« tra il quale processo fu per l'officio nostro Crimi-
« nale a querella per via di Constituto instituita per
« il q. Gabriele Maridato per quello che sia stato di
« natura così perversa et inhumana che portando odio
« mortale per la causa in processo esistente al pre-
« detto quondam infelice quondam Gabriele (sic), et
« posto di banda il timor d'Iddio et il debito del Chri-
« stiano, deliberatosi di privarlo di vita per effettuare
« così diabolico pensiero instigato dal spirito mali-
« gno habbi fatto setta di huomeni facinorosi e sce-
« lerati al numero di sette i nomi de quali per hora si
« tacciono e con essi armati tutti d'archobusi de ruoda
« et altre arme, contra la forza delle leggi del Sere-
« nissimo Dominio, sia andatto appostatamente nella
« Villa de Bagnolo ove detto Maridato teneva habi-
« tatione et postosi la notte di mercori 2 agosto pros-
« simo passato venendo la zobia, in insidie in un
« campo, finchè veniva giorno, havendo nel alba man-
« dato duoi de quelli scelerati alla casa di esso q. Ma-

32) Arch. not. Lodi, in codice membranaceo di *Sentenze penali* di Crema, per il 1593. Ivi, sentenza VIII.

« ridado per intender dove lui si ritrovava et inteso
« che era a Capergnanica per ritornare la stessa mat-
« tina a Bagnolo, lo sia andato ad incontrare in un
« campo del signor Mattheo Clavello dimandato la
« breda, corte di Bagnolo, et vedutolo alla longa et
« chiamatolo, gli habbia sbarato e fatto sbarare doi
« archibosate subito che se gli fu approssimato, una
« delle quale lo investite passandolo d'una banda al-
« l'altra et datto altre percosse sopra la testa per le
« quale l'istesso giorno se ne morite, et come più dif-
« fusamente nel processo predetto appare e omet-
« tendo le predette cose, con insidie, animo pensato
« contra Dio e Giustizia e leggi in matteria de setta
« et archobusi qual d'ordine è mandato nostro citato
« e proclamato, si è nelle forze della Giustizia presen-
« tato et constituito, *ha poi fatto le sue diffese assai le-*
« *gittime* (sic!), quale viste insieme con li processi et
« áddità l'allegatione del sp. suo deffensore con dispo-
« sitione de' maggiori et statuti di questa Città, che il
« detto Galleazzo *stante le sue diffese sia relassato pro*
« *nunc* ».

« 1595 die sabbati 14 oct. in tertiis » [33]).

La sentenza era pronunciata dall'Ill. Don Giovanni Mocenigo Podestà e Capitano di Crema. Dopo un preambolo pieno di tanta indignazione per l'assassi-

33) A.N.L. Sentenze penali di Crema. La 70ª nel volume pel 1594-95.

nio premeditato e compiuto con sì crudele accanimento, chi non s'aspetterebbe una grave condanna? Galeazzo invece per la terza volta ne usciva completamente assolto! Aveva ben colto nel vero il Ripamonti: « Iudicia, iudicesque et fasces ipsos imperiumque contemnebat... »

Due anni dopo, nel '97, anche il minor fratello Bernardino commise il suo primo delitto. Galeazzo, appena quindicenne, aveva cominciata la carriera col rapire sua madre, egli la cominciava a diciassette! L'omicidio fu consumato nell'agosto, e le carte processuali della confisca non ci dicono di più; ma è da presumere che la vittima fosse un Vittore de Bullis di Pagazzano, che nel 1599 era già morto [34]); mentre poi nell'aprile del 1606 un suo figlio a nome anche dei fratelli minori rilasciava a Bernardino completa remissione « gratis et amore Dei de vulneribus, insultis... secutis et illatis in personam q. Victoris, per quod secuta fuit mors etc. » [35]).

A quale intento Bernardino già da tre anni capitalmente bandito chiedeva e otteneva quella remissione? Forse per poter passare dal cremasco su quel di Bergamo, e rimanervi senza molestie.

Ma quel primo suo delitto non era che il preludio,

---

34) A.N.M. Atti Vitali A. 25 luglio 1599 (206, 1-2). L'ucciso lasciava anche la vedova Doralice de Carminatis.

35) A.N.M. Ibid. atto 19 aprile 1606. L'atto era stipulato in Pagazzano, ma Bernardino Visconti era assente, non si sa dove. Del remittente Bulli è detto « alias habit. loco Pagazzani et nunc in curte Bergomi... in domis Pauperum ».

forse un piccolo episodio, di più gravi fatti che posero a soqquadro per qualche anno tutta la Geradadda.

* * *

Oltre il fosso bergamasco vi erano, contigui a quelli dei Visconti, i poderi dei Secco-Soardi di Lurano. Capo della famiglia, pel ramo luranese (poichè altri abitavano a Pumenengo nella Calciana), era in quel tempo il conte Galeazzo, ancor giovane ma già con moglie e bambini, che viveva parte a Bergamo, parte nella sua villa di Lurano, ove possedeva numerose terre, oltre al feudo di Moasca nel Monferrato [36]).

Fra il signorotto bergamasco e i vicini Visconti di Brignano si era acceso nel '97 un grave conflitto che per poco non ingrossò fino a diventare una piccola guerra, con stragi e saccheggi. Quale il motivo? È assai probabile che la contesa cominciasse per contestazioni di proprietà [37]), che si sa come siano tenaci e violente, entrando in giuoco non tanto il valore della cosa contestata, quanto il puntiglio, la smania di bat-

---

36) Questo Galeazzo Secco Soardi di Lurano era figlio di Pietro, e da Giulio, fratello di Pietro, provenivano Camillo, Antonio e Socino, abitanti in Pumenengo, e aderenti ai Visconti. (Vedi G. Bonelli. *Archivio Silvestri*, Torino, Bocca, 1918. Vol. III).

37) Molti anni dopo sorse altra ma non sì grave contesa fra i Secco e i Visconti, per le proprietà contigue presso la roggia Brambilla. (A.S.M. Censo antico. Brignano, n. 653).

tagliare e di sfogare talora mal sopiti rancori. Il conte Galeazzo Secco è dipinto dal Podestà di Bergamo, Marco Cornaro, in modo assai favorevole: « ha moglie et figli, solito a menar vita dal canto suo quieta et honorata senza offender alcuno ». Dei Visconti brignanesi scrive invece che « tengono buon numero di bravi et anco banditi, da quali per fama universale, nata in Bergamo et territorio, sono stati commessi molti delitti, violenze et svaliggiamenti » [38]).

Anche al Senato di Milano giunse l'eco di quel fragore d'armi, e una relazione così lo spiega: « Il gran tumulto che si sente nella Gera d'Adda nascie dalla Inimicitia ch'è tra il Conte Galeaz Suardo Secco bergamasco al quale aderisce il conte Estor Martinengo per una parte, et Galeaz Maria et Francesco Bernardino fratelli Vesconti feudatari di Bregnano per l'altra, a' quali adheriscono Camillo et fratelli Secchi Suardi, il conte Geronimo Martinengo, e conte Avogadro [39]) et per la grand'unione de genti de l'una et l'altra parte resta quella Provincia in tanto travaglio, quanto si possa immaginar maggiore » [40]).

I Rettori di Bergamo riferivano a loro volta a Venezia che i Visconti avevano ingrossate le file « colle

---

38) A.S.V. Capi del Consiglio dei X. Lettere ecc. Bergamo. Busta 3, carta 81.

39) I Martinengo erano bresciani, ma Estore abitava a Malpaga (Bergamo). Il conte Avogadro (Piero) era anch'esso bresciano. Il conte Geronimo Martinengo fu poi condannato capitalmente.

40) A.S.M. Doc. Diplom. Busta 345.

militie che in Milano erano state assoldate per Savoia... al numero di 400 e più ». Penetrò tutta quest'accozzaglia di gente in terra veneta, varcando il fosso bergamasco; corsero fucilate, s'ingaggiarono scaramucce [41]). Venezia e Milano ne furono per qualche tempo preoccupate, e fervette un gran lavorìo e scambio d'intese fra le Cancellerie dei due Stati, come anche fra i Rettori di Bergamo e di Brescia, nell'intento di staccare i belligeranti e sventare più gravi conseguenze. Dal carteggio si rileva infatti che al Secco fu intimato più volte di ritirarsi da Lurano a Bergamo, ed egli quasi subito obbedì, sciogliendo la sua banda armata, la notte del 10 ottobre. Il 21 altra intimazione dei Rettori, di presentarsi entro otto giorni al supremo tribunale in Venezia. Se v'andasse poi non sappiamo. Estore Martinengo se l'era cavata sul bresciano [42]). Quanto ai Visconti, onnipotenti in Milano dove i governatori spagnuoli erano assai più fiacchi del governo veneto, godevano la speciale protezione d'un

---

41) A.S.M. ibid. e A.S.V. Capi del Consiglio dei X. Lettere di Rettori ecc. Bergamo. (Busta 3, carte 68-69).

Due anni prima, nel '95, un consimile tumulto era scoppiato sul cremonese, per inimicizia fra i Pallavicini e i Secco, ed « era nata un'assai grossa scaramuccia, essendo andati l'huomini de' Pallavicini sin sotto le case dei Secchi in Pumenengo a ritrovarli ». Pericolo grave « per essere questi gentilhuomini vicinissimi di case, et ingagliarditi di grossissimo numero di gente, sì che non solo il cremonese è sollevato, ma anco il Bressano et Bergamasco, perchè chi aderisce a una parte, et chi all'altra, et poi doppo nate tali inimicitie, si commettono in questi paesi robarie et furti, il che si attribuisce alli seguaci de' rissanti ». A.S.M. Doc. Dipl. Busta pel 1595. Non pare la precisa eco dei fatti di Geradadda?

42) A.S.V. luogo cit. carte 70-71.

loro parente, il senatore Galeazzo. Ciò spieghi come solo nella seguente primavera fossero invitati, sotto pena di duemila scudi ciascuno, a comparire davanti a Sua Eccellenza ecc. ecc. « senza perdita di tempo ». Eravamo ai nove di marzo, e i fatti allarmanti erano accaduti in ottobre! Ma pel momento le ire furono assopite.

* * *

A Milano, dove i due giovani Visconti e i Secchi di parte viscontea avevano avuto intimazione di trattenersi, nè « partirsi senza spetiale licenza » del Governatore, — era corsa presto la voce di tutti quei tumulti, e persino il Cardinale Federico Borromeo, da poco Arcivescovo, ebbe ad occuparsene, tentando, da quel pio e sant'uomo che era, di portare un po' di pace in tanta guerra. Essendo in quei giorni lontano dalla città, pregò persona amica e adatta, Ermes Visconti, che cercasse di piegar l'animo fiero dei due gentiluomini a più miti propositi.

Come una fresca oasi in un deserto, incontriamo in questo punto quella nobile e bella figura del Prelato milanese che pare sollevi un po' l'animo contristato da quell'aria fetida e grave dove non abbiamo finora visto che un brulicare di torve figure dalle mani insanguinate. Ecco il carteggio [43]) di quei giorni.

43) Per tutto questo carteggio vedi in Ambrosiana, codici G. inf. 261, lett. 106, 107, 111 e Codice 179, lett. 106.

Quanta soavità spirano le tre lettere del buon Federico!

Scriveva egli al signor Ermes Visconti:

M. Ill. Sig.

Non saprei conoscere persona di fatti più atta a trattar la pace tra i signori Visconti e Secchi che V. S. la cui bontà e autorità ha particolari prerogative in simili offitii. Però la prego ad abbracciare il negozio secondo che intenderà costì (a Milano) *dal mio Vicario con quella caldezza che li detterà il suo amorevole affetto et il desiderio di farmi cosa grata. Confido che dalla sua mano si ridurrà la discordia di questi gentilhuomini a quel christiano fine che si desidera con egual sodisfation loro e con molto merito e lode di V. S. alla quale offerendomi di cuore li prego ogni felicità.*

La lettera, mandata l'estate del '97, non sortì l'effetto desiderato, ed ecco il Cardinale di nuovo incalzare presso lo stesso Ermes:

Molto Magn. Sig.

Aspettavo con desiderio di haver avviso che V. S. havesse fatto l'offitio, che già la ricercai con que' Signori Visconti e Secco, ma non sentendone sin hora risolutione alcuna, vengo di nuovo a pregarla che vo-

gli abbracciar dadovero questa impresa, la quale spero doversi condurre a buon fine venendo trattata da lei con honorate e christiane sodisfationi che si richiedono et quei gentilhomini per rispetto mio, se non m'inganno della volontà loro verso di me, conscenderanno facilmente ad ogni honorevole accordo. Havendo piacere conoscer con gli effetti, che V. S. s'intrametta in questo negozio con quella caldezza, che ricerca opera sì cara a Dio, et da gli huomini sì lodata, e per aprir maggiormente la comodità di trattar con loro, le mando lettere di credenza per i medesimi, del restante mi rimetto alla providentia et bontà di V. S. alla quale prego ogni felicità.

E lo stesso Cardinale scriveva a Galeazzo Maria Visconti:

Ill.mo Signore come fratello [44]),

haverei desiderato di mostrar in voce a V. S. il desiderio mio che tra Lei e i signori Secchi segua una constante e christiana riconciliatione: ma poichè mi ritrovo lontano ho pregato il sig. Ermes Visconti [45]) *che voglia intramettersi in così lodevole impresa con-*

---

44) Il Cardinale, nato nel 1564 aveva allora 34 anni, circa undici più del Visconti.

45) Era, credo, *praefectus stratarum*, e vi è un carteggio pieno di affettuosa stima tra lui e il Cardinale. (Bibl. Ambrosiana).

fidando che la prudenza e bontà sua potrà appresso la pietà et altre buone qualità di V. S. quanto altra persona. Prego V. S. contentarsi di quanto li dica il signor Ermes assicurandola che si come ho confidato in lui questo offitio, così receverò particolar consolatione che lo conduca a quel termine di pace che si desidera. Il Signore Dio la felicita.

Alla qual lettera veramente paterna del Cardinale, Galeazzo Maria rispondeva da Brignano il 25 gennaio 1598 [46]):

Ill.mo Sig. mio et Pad.ne Colendissimo,

havendo io et dalla di V. Ill. et dal sig. Hermes Visconti inteso il sentimento et il desiderio che V. S. Ill. tiene, che segua pace tra il sig. Co. Galeazzo Secco Suardi et me; e più che voluntieri condescenderei a quanto S. S. Ill. et detto Signore desidera, magiormente quando V. S. Ill. me lo comandasse, purchè detto Conte non mi havesse fatto l'offesa che mi fece sotto prettesto di amicitia, et ancho senza occasione. Ma quando però l'animo mio sarà di seco racconciliarmi, V. S. Ill. quale è di me Signore, sarà anche di questo padrone alla quale facendo riverenza prego N. S. dia ogni felicità et contento.

Servo aff.mo *Galeazzo Visconti.*

46) Vedi facsimile.

Fac-simile di lettera di Galeazzo M. Visconti al Cardinal Fed.co Borromeo.
(Ambrosiana Codice G. inf. 179 lett. 106).

Sotto i fronzoli dei complimenti d'uso, egli risponde che fu offeso a torto dal Secco e che farà la pace quando gli parerà e piacerà di farla. E si noti che parla senz'altro della pace « tra il Secco e *me* »: il fratello Bernardino, che pur già era diciottenne, non contava per nulla...

Dopo questo breve respiro in un'aria... sana, rientriamo nella bolgia infernale.

* * *

Quell'anno passò abbastanza quieto; ma coll'aprirsi del '99 e sino al 1603 la bufera di saccheggi e di sangue si fece più intensa in tutta la Geradadda, e la delinquenza nelle sue forme più violente e brutali dilagò come una fiumana di fango anche sopra una più larga zona, in luoghi ove l'infezione del brigantaggio era, si può dire, endemica: dall'Adda all'Oglio, comprendendo a monte la Calciana [47]), a mezzodì dalle bassure del lodigiano, pel cremasco sino a raggiungere di nuovo l'Oglio, poco oltre Soncino [48]).

---

47) La Calciana era allora un condominio autonomo, tra Brescia, Bergamo e Cremona: rifugio comodo di banditi. Potenti vi erano i Pallavicini, i Barbò, i Secco, i Covi, ecc.

48) Qualche saggio scelto a caso, fra i più caratteristici.

« Dimorano nelli confini del bergamasco et cremasco col Stato di Milano, cioè della Geradadda et cremonese, molti banditi i quali... commetteno tanti e tali delitti... che meraviglia è che il Paese non sia del tutto distrutto et dishabitato ». Supplica degli uomini di Moz-

Che tutti quei focolai di delinquenza, dal cremasco, dal cremonese, dal bresciano, mettessero capo a Brignano, come ad una specie di quartier generale, non è cosa provata, sebbene il Ripamonti, raccogliendo la voce popolare forse ingrossata dalla paurosa fantasia, parli d'una *familia dispersa per utramque Provinciam locis opportunis. Provincia* è da lui usata genericamente per *Stato.* Certo però, in un raggio di molti chilometri da Brignano, come dal più grosso covo di malviventi, s'era intensificata la turbolenza, e la mano potente dei Visconti, per quanto celata abilmente nell'ombra, produceva i suoi effetti.

In un memoriale al Senato si fa cenno dei gravi ed

zanica. (A.S.M. Doc. dipl. 298). Segue un lungo elenco di misfatti d'ogni specie.

Un Leonardo Zurla commetteva nel 1599 « straordinari assassinamenti et eccessi » nel cremasco. A Ricengo nello stesso anno commettevano inauditi *assassinamenti,* rubbarie et homicidi, tre capibanditi, fra cui un Martinengo.

— « Hieromino Tadino aveva un suo loco fortissimo tra il Stato di Milano e il Cremasco ove solea ridurre quella copia de' banditi et de malviventi che li pareva et ogni giorno faceva degli assassinamenti... in modo che molte persone abbandonavano le proprie case per paura di esser saccheggiati et assassinati ». (A.S.M. Doc. Dipl., busta 345).

— Soncino era infestata da parecchi banditi, fra cui Giacomo Morbiolo che uccise un nobile Masano, gli ferì la sorella Caterina e la madre Giovanna Covi.

— Nel 1599 a Romanengo spargeva il terrore certo Francesco Brisotto che coi suoi invase persino il Castello, cacciandone l'imbelle podestà.

— A Ticengo, Girolamo e Pompeo Castelletti feudatari, formata una vera banda, si spingevano in audaci scorrerie assai lontano, sino a far saccheggi a Pontirolo. Questo nel 99: tre anni dopo Ercole Castelletti fu avvelenato da un suo bravo, Pietro Mora, già in relazione colla concubina del padrone, da lui pure avvelenata, perchè non palesasse il primo delitto. Per questo fatto, vedi A.S.M. Doc. Diplom. (agli anni 1580-1603 passim).

enormi delitti di un Giacomo Ghisone detto Bricchio, caravaggino, incarcerato a Bergamo nel 98. E « tanti sono li favori di questo delinquente che si dubita che non lo lascino fuori » [49]).

In Treviglio Marc'Antonio Rozzone, d'antica e nobile famiglia [50]), « era talmente splendido sì in tenere compagnia de giovani et altri come nel vestire che non gli bastava l'entrata che haveva per mantenersi, ma fu costretto vendere li beni » [51]). Era stato capitano di fanteria per S. A. di Savoia, ma poi finì col batter la campagna, assassino e persino ladro di cavalli e di mercanzie. Fra gli altri misfatti, aveva sin dal '95 ucciso un tale brutalmente, a bruciapelo, davanti al sagrato della chiesa di Treviglio; poi era scappato sul bergamasco [52]). Ma tornato presto, più spavaldo di prima, per la segreta protezione dei Visconti di Brignano (e di ciò vedremo la prova qui innanzi), ammazzò ancora in Treviglio Battista Buttinoni. Era accompagnato da una comitiva di bravi armati fino ai denti. Teneva spie « in canzellaria segreta », e osava girare pel paese

---

49) A.S.M. Doc. Dipl. (Busta 345, all'anno 1598).

50) Carlo Casati, *Treviglio*, ecc. Milano, 1873, p. 243 e segg. — Bartolomeo Rozzone e un suo figlio furono Cancellieri ducali sotto gli Sforza.

51) A.S.M. Confische. Rozzoni. Busta 2591 passim.

52) Ibid. Doc. Dipl., buste 330, 341 e altre buste passim, agli anni 1592, 1603, per le altre notizie qui date. Chi non pensa che il *conte del Sagrato*, negli *Sposi Promessi*, sia stato forse ispirato al Manzoni da questo o da simili fatti, allora non rari? Sulla porta della chiesa e *sul sagrato* (dice il rapporto), fu pure ucciso un giovane a Canonica, presso Vaprio, da certo Melzi, nel 1617. (A.S.M. Doc. Dipl. 417).

« con una caterva de homini malviventi e minacciare tutte le genti da amazarli se ardissero deporre la verità d'esso homicidio... e andava dicendo sulla piazza, esser disperato et voler amazare alchuni di Triviglio et poi andarsene ». Andò invece a finire sotto la mannaia del carnefice, quando per le replicate istanze del trevigliese Girolamo Canzolo, e venute meno le potenti protezioni che lo avevano sostenuto, fu finalmente messo al sicuro. Poi il 3 novembre 1603 fu decapitato alla Vetra « sopra una baltresca ornata di panni neri, con sei torcie ». Tutti complimenti usati ai gentiluomini; per gli altri v'era la semplice impiccagione.

* * *

Ma torniamo a Brignano, dove sul finire del 98, tanto per dare ascolto ai saggi consigli di pace del buon Cardinale, Galeazzo Maria andava ordendo una perfida trama contro il conte Galeazzo Secco-Soardi.

Nell'inverno del '99 un sicario era stato mandato a Bergamo da Brignano, con un'anticipazione di 33 doppie, coll'intesa che dovesse uccidere il Secco, ma scomparve subito portando con sè le doppie, senza concluder nulla.

Il colpo fu ritentato subito e verso la fine di feb-

braio ne fu dato l'incarico a un Lorenzo Bragotto [53]), (bel *nom du rôle* per un bravo!). Munito di denaro egli si portò a Bergamo e vi cercò una casa per allogarvi alcuni sicari, d'ordine dei Visconti, ma per paura o per altro, pentitosi tornò a Brignano senz'aver nulla concluso. Non restando i Visconti soddisfatti (così narra la relazione), « anzi essendo il sig. Galeazzo Maria in colera seco, lo mandorno di nuovo a Bergamo accompagnato alla lontana da un Ottavio Albano [54]) che lo accompagnò sino alli borghi, che fu la zobia santa ».

Il Bragotto era alloggiato all'osteria del Moro, che anche oggidì sussiste, e non aveva scelto a caso. Essa, dice sempre la relazione, « ha finestre et un andito che risponde sopra la piazza vecchia di questa città, ed ha éssito di dietro via nella corte che si dimanda la Canonica et nella strada delle Beccarie, dalle quali finestre et andito, uno che sia in Piazza verso a quella parte può esser offeso con archibuggiata et il delinquente con la medesima facilità salvarsi dalla parte di dietro per molte vie ».

Il luogo era ben scelto per l'agguato, ma i Visconti non avevano ben scelto il loro uomo, che forse con-

---

53) Era « figlio di Antonio, di Val Monfrat appresso Val Cesi Territorio milanese », a tempo perso tessitore e ciabattino, in realtà uno dei molti bravi assoldati dai Visconti, in Brignano. — Per tutti questi fatti intorno all'attentato al Secco, vedi A.S.V. Capi del Consiglio dei X. Lettere di Rettori ecc. Bergamo. Busta 3, carte 80, 81, 83.

54) Era uno dei seguaci di Galeazzo M. Visconti nell'assalto presso Bagnolo; lo troveremo presto fra i più intimi del Bernardino.

servava, insieme a molta pusillanimità, anche un barlume di coscienza. Scelta male era anche la stagione della vicina Pasqua, poichè recatosi il Bragotto forse per un residuo d'abitudini religiose, al convento di S. Francesco, rivelò ogni cosa al padre Guardiano. Così venne in chiaro che il colpo era prestabilito pel giovedì o venerdì santo. Mancò dunque assai poco che il conte Galeazzo andasse quell'anno a fare la Pasqua all'altro mondo, se il Bragotto, cui erano state promesse 400 doppie, non avesse rivelato ogni cosa prima al frate, pare, in confessione, poi al Conte stesso, dal quale forse sperava aiuto e protezione per lo scampato pericolo.

Ma era stato visto e notato quel figuro sospetto che vagolava per la città e pei sobborghi, « alloggiato hora in una, hora in un'altra hostaria... et havendo praticato con alcuni zavattini in borgo Santo Leonardo gl'haveva mostrato un arcobuso ». Messo al sicuro dal Capitano di Giustizia, rimase in carcere lungo tempo nè si sa come poi finisse; ma nel gennaio successivo, dopo varie deposizioni incerte e imprecise, « condotto « nel loco del tormento, doppoi esser stato ligato et « levato al segno della saccata, confessò che Galeazzo « Maria Visconti, con intelligenza de Francesco Ber- « nardino suo fratello et di Hercule altro loro fra- « tello naturale, d'Ottavio Albano di Brignano, et di « un altro da lui non conosciuto per nome, giovane « grande di statura, con poca barba castagna, d'anni « trenta in circa, vestito di camozza, con colletto et

« oro sopra le vesti [55]), aveva deliberato di far ammaz-
« zar il co. Galeazzo Secco Suardo ». E depone poi lo stesso Bragotto, che « Galeazzo Maria li diede il ter-
« zaruolo *cargato di sua mano*, insieme con la chiave
« per tirarli su la roda, *che li volse dare de le car-*
« *gadare*, quali lui ricusò di tuor: che li fece far col-
« latione, et dare la fede de la sanità... che li fu pro-
« messo che s'havesse fatto questo servitio, non sa-
« rebbe stato mai più pover homo... che qui in Ber-
« gamo sarebbe stato incontrato da uno dal quale col
« mostrarli il segno d'una mezza placca datali a que-
« st'effetto, li haverebbe dato denari, sì come ne diede
« doi volte con il detto contrasegno... escusandosi che
« si offerse et promise di commettere questo homici-
« dio per liberarsi da essi Visconti, *dubitando che non*
« *lo facessero ammazzare*, se gli negava di ritornar la
« seconda volta in questa Città per prendere la detta
« casa in affitto... dove venutovi un servitor di essi
« Visconti, nominato Giannino, giovane grande con
« barba, un pocco brunotto, in questa piazza li diede
« a conoscere il co. Galeazzo, dicendoli che facendo
« il *servitio* (*sic*), gli sariano stati dall'istessi suoi ho-
« meni, che l'havrebbero aiutato con l'intelligenza
« c'haveano con li Visconti suoi patroni, et che uno
« di questi si dimandava il Crema o la Crema » [56]).

---

55) Forse costui, sui trent'anni e vestito da nobile, era Sacramoro, il cugino di Pagazzano. Ercole e Ottavio sono già nostre conoscenze. Notisi la parte secondarissima che qui, come sempre, vi ha Bernardino, di fronte al fratello Galeazzo.

56) Qui si rileva la veracità di alcuni punti della scultoria nar-

Il Bragotto era stato preso coll'archibugio in mano e dal processo che poi si fece, risulta che, presentatagli l'arma, disse di non saper « se fosse carico, ma « creder de sì (!) et che se era carico, il signor *Ga-* « *leazzo Maria* l'haveva caricato havendolo sentito « dire, che bisognava fossero balle avvelenate, essen- « dovi presente l'antedetto Albano, un Vicentino et « altri a Brignano, et che quell'archibuso era di quelli « farinelli (?) *datogli dall'istesso signor Galeazzo Ma-* « *ria...* »

Fatta l'esperienza, l'archibugio fu « ritrovato carico di due balle, una maestra et l'altra vana, involta in camozza ».

La trama era dunque ordita con tutte le regole più raffinate dell'arte di quel tempo, ma tutto veniva dall'ispirazione e dalla mano non di Bernardino ma di Galeazzo Maria, che d'ora innanzi chiameremo brevemente Galeazzo, non potendo più andar confuso con suo zio Galeazzo di Pagazzano, morto il 23 agosto del 98.

Il conte Secco presentò intorno ai fatti accaduti alcuni « capitoli » all'Eccelso Consiglio, « con tre dei quali intendeva giustificar l'inimicitia con li Signori conti (?) Visconti ». Sarebbe interessante sapere quali motivi avessero suscitato un odio sì accanito e feroce nei due Visconti. Anche il Secco, trascinato nel vor-

---

razione del Ripamonti: « .... Per utramque Provinciam locis opportunis dispersa familia quam truculenti nutus et patratae vel patrandae caedes alebant ».

tice del conflitto, aveva fatto la sua parte, ed era restato ucciso dalla parte dei Brignanesi certo Zanino de Nossa, forse uno dei seguaci viscontei. Di quell'omicidio chiesero e ottennero poi la solita pace e remissione, non solo il conte Galeazzo Secco-Soardi, ma anche un Orazio del Lino, e un *Mercatus de Alexandris, civis et patricius bergomas,* il quale, sebbene compreso nella sentenza di condanna, pare non fosse stato presente all'omicidio [57]). E curioso è il fatto che oltre alla parte direttamente lesa, cioè il figlio dell'ucciso, entra prima di lui, nell'atto di remissione, Galeazzo Maria Visconti. Forse perchè il Nossa era un suo suddito e vassallo? Anche qui del fratello Bernardino non è parola; egli sta come sempre, nell'ombra, quasi dietro le spalle del fratello.

Il conte Secco s'era ritirato a Bergamo, ove era stato confinato per qualche tempo dal Governo veneto, nè più fece parlare di sè. Invece i due Visconti di Brignano, non ostante il sequestro anche ad essi intimato dal Senato milanese, si spinsero audacemente « in grosso numero fino alli borghi (presso Bergamo), ad un loco detto le Tezze, con molti armati; per il che fu formato processo, et anco a Spirano et a Verdello maggiore, lochi vicini alla terra di Lurano » [58]). Intanto la vicina Gera d'Adda formicolava di malviventi d'ogni specie, che si spingevano ad ogni

57) A.N.M. atto not. Vitali Agostino q. Antonino: 15 ottobre, 1601 (306-1).

58) A.S.V. luoghi citati.

eccesso, forti della protezione viscontea. Lo stato miserando di quelle povere terre raggiunse il colmo e ne rimase per molto tempo la paurosa tradizione nel popolo, da cui la tolse il Ripamonti. Ne dà una vivace dipintura, in una supplica al Senato [59]), Francesco Bernardino [60]) de' Capitani d'Arsago, che viveva in mezzo a quell'inferno.

Ill.mo et Ecc.mo Prencipe,

Doveria V. E. haver inteso li enormi assassinamenti et ruberie fatte et si fano a tutta via da persone sin qui ignote nella Geradadda et lochi circumstanti, et che li habitanti di quella parte non sono sicuri in niun modo, poichè di giorno gli spoliano alla publica strada de denari, vestimenti, e cavalli, et di notte gli scalano le muraglie delle case et entrano a suo piacer et gli spaciano le case del tutto, et sono questi assasini tanto in numero che non se gli può far contrasto, et tanto più perchè vano ben armati, et portano con loro molte pistolotte et archibuggi da ruota, et perchè questi assasini tutti a cavallo, si come è palese, andorno a cercar per la campagna e boschi l'hum. servo di V. E. Francesco Bernardino de' Capitani d'Arsago, gentilhuomo qual era a caccia, persona quieta che ha moglie con sette figliuoli et attende a

---

59) A.S.M. Doc. Diplom. Busta 347.

60) Il nome di Francesco Bernardino era comunissimo in tutto il Trevigliese, in memoria del soggiorno fattovi da San Bernardino da Siena.

far i fatti suoi, habitante in una villa de quaranta fochi o circa in tutto, chiamata Arsago... forsi per farlo priggione et indurlo a qualche talea, ma per gratia de N. S. non lo ritrovorno... »

In un foglietto aggiunto alla supplica per ottenere il porto d'armi, vi sono dei particolari: saccheggiate diverse cascine su quel di Rivolta, rubate 22 000 lire e asportati i mobili al Marchese Cusano in Dovera, spogliati tre mercanti fra Fornovo e Caravaggio, rubate 500 doppie e quasi tutta la mobilia ad un mercante di cuoi... Era ormai troppo! Il torpido e fiacco governo spagnuolo, spinto anche dalle energiche proteste di Venezia, per gli sconfinamenti e le ripetute invasioni, si decise a provvedere, e finalmente l'8 agosto dello stesso anno 1599 i due Visconti furono tradotti a Milano, *nelle forze del Capitano di Giustizia* (stile del tempo), e ivi rimasero sotto buona scorta per ventidue giorni, poi vennero trasportati, ancora sotto buona scorta, in luogo lontano dal teatro delle imprese. Aveano essi chiesto di essere confinati a Trezzo [61]) luogo assai comodo, chè passata l'Adda a Vaprio, in breve ora avrebbero raggiunto Brignano. Non fu loro accordato e dovettero rassegnarsi a passare il resto dell'anno e parte del successivo nel castello di Novara, ov'era castellano uno spagnuolo, Diego de

61) A.S.M. Doc. Dipl. 348. Deliberazioni. — Per tutto quanto si riferisce alla vita dei due Visconti in Novara, vedi A.S.M. Confische. Visconti, 3226.

Villalobos, che pare fosse uomo rigido e ligio al suo dovere, per quanto sfruttasse i suoi... pensionanti.

* * *

Gli ordini del Senato erano perentori e in apparenza severi. Alla petizione che si mutasse loro la prigionia di Novara in quella di Trezzo, così venne riposto il 20 agosto: « Il Capitano di Giustizia invii subito essi Visconti al Castello di Novara dove habbiano a star prigioni, accompagnati da 25 soldati del Castello di Milano... Scrivasi anco al Castellano di Novara che accetti essi Visconti, et li tenga prigionieri in luogo sicuro et bisognando li metta guardie acciò non facciano fuga avvertendo in ogni caso che non vadano per il Castello, ma stiano nella prigione per così convenire » [62]).

Gran rigore dunque. Il trattamento dovette parer duro ai due gentiluomini avvezzi al comando, e il 15 settembre supplicarono: « se gli permettano i loro servitori a poter servirli nella prigione per schivare il suspetto di veleno (!) et intender i negoti loro ». Fu concesso ed ebbero con tal pretesto il mezzo di riannodare le tenebrose fila con Brignano. E già Carlo Antonio Visconti accorreva al riparo, e munito d'un permesso del Governatore, in quello stesso mese potè parlare coi prigionieri, presente il Castellano, e prendere

---

62) A.S.M. Doc. Dipl. 348.

accordi *per una pace durevole coi Secco.* Altro buon pretesto per fare un nuovo passo verso la liberazione; ma dovettero per allora restare sotto catenaccio.

Nel novembre fecero giungere al Senato per mezzo dei loro agenti (tra essi era il pretore Meda di Brignano, amicissimo e di casa!), un memoriale, lamentandosi che le guardie fossero troppo costose, e che, avendo chiesto al Castellano le ricevute delle mercedi pagate, per poter fare le loro proteste, egli « adirato di ciò, gli fece cavar dalle carceri ove erano et gli fece condur al piede di una torre, minacciando voler fossero posti in quel fondo di torre, nel quale si vedeva se non aqua, fango et altre imonditie, et così ponendoli in esso loco gli avrebbe levate le guardie ».

Un mese dopo, il 20 dicembre, altra petizione al Governatore che voglia mutare la prigionia dentro il Castello in domicilio coatto entro la Città. E fu concesso, « rinnovando la sicurtà delli duemila scudi già data nel Castello, di non absentarsi hora dalla Citta » [63]).

Prima in carcere con molte guardie, poi introduzione dei propri servi ed agenti, poi riduzione della vigilanza *ad una sola guardia,* poi relegazione non più in Castello, ma in Città... Le maglie della rete s'andavano sempre più allargando! Brigava sempre in loro favore Carlo Antonio Visconti [64]) che otteneva final-

---

63) A.S.M. Doc. Dipl. 349.

64) Non ho potuto accertare a che ramo dei Visconti appartenesse questo Carlo Antonio.

mente il loro trasporto a Milano, e verso Milano i due aquilotti spiccarono finalmente il volo il 3 febbraio. La concessione era, prima per soli quindici giorni, il tempo di trattare la pace coi Secco; poi la proroga fu data ancora per altri quindici [65]).

Il nuovo *esilio* non era certo spiacevole, sebbene anche Novara non fosse stata pei due giovani un eremo di penitenza. Vi si era installato al loro fianco un curioso tipo di brignanese, mezzo servo, mezzo amico, certo Giov. Andrea de Magistris, che così narra nel processo di confisca, fatto poi al Bernardino: « Quando (i due Visconti) si costituirono, praticai una gran bona parte del tempo che vi stettero, con detti signori, *mangiando, bevendo, seco anche dormendo là,* perchè sebbene sono dei soi subditi, sono però anco tanto di loro amico che nelle sue conversationi mi sono adoperato come se fusse stato per me medemo, et quando andorno o furno conduti a Novara, io restai qua per loro servitio et perchè anco andai fori a Bergamo a provvedere ai fatti suoi per haver prontezza de denaro per poterli agiutare et la spesa era grande, e non bastava il suo... Poi hauta la nova della liberatione, subito fatto il conto con l'hoste, montassimo a cavallo et se ne venessimo a Milano... et andassimo a smontare in casa del medesimo signor Hercule Visconte, quale stava presso San Bernardino nella casa del signor Senatore Visconte ».

---

65) A.S.M. Doc. Dipl. 356.

Galeazzo e Bernardino avevano casa propria a San Giovanni alla Conca, ma era data in affitto, perciò si recarono nel maestoso palazzo Visconti che anche oggi si ammira in via Lanzone, al n. 2 e col cugino Ercole, in faccia a testimoni, promisero di pagargli 1809 lire imperiali, e 100 ducati, per somme somministrate mentr'erano chiusi in Novara.

Ma anche il forzato soggiorno in Milano fu ben presto accorciato. Già s'avanzava il marzo ed era sì bella la primavera nella campagna di Brignano! Avevano da porre in sesto le loro faccende, lasciate in balìa di tanti parassiti, e accamparono il solito pretesto della pace coi Secco. « Per esser il negotio della pace... a bonissimo termine, desiderosi di consolidarla con quei modi si ricercano in simili negotii, per esser detto signor conte Suardo bandito da questo Stato, et loro ritenuti in questa città,... per manco faticare il signor conte Francesco Martinengho et il signor Hermes Visconte mezani da quella, fanno ricorso supplicandola esser servita di darli *assoluta licenza di andarsene ove li pare* (sic!) sì per terminare bene questa pace, quanto per rimediar i negotii loro disordinati per longha absenza da suoi poderi, etc. » [66]).

E il buon Governatore il 13 di quello stesso marzo con poco lodevole sollecitudine, concedeva loro « ampla licenza di poter andare liberamente per tre mesi prossimi ove più gli piacerà ».

---

66) A.S.M. Doc. Dipl. 353.

Tornarono a Brignano, nel Castello ch'era fra le unghie rapaci dei molti faccendieri. Non si sa più nulla della madre Paola Benzoni; ma non pare fosse donna da contar molto nella casa, e dopo i fattacci accaduti, doveva sentirsi a disagio con quei due figli, di cui non aveva saputo o potuto domare gl'istinti di selvaggia prepotenza. Ma a questo punto la loro vita, unita fino allora in un solo cerchio di misfatti e dissipazioni, sembra divaricarsi, ciascuno avviandosi in diversa direzione: Bernardino verso nuovi delitti, a cui forse era spinto dalla sua brutale natura; Galeazzo, più intelligente, astuto e padrone di sè, verso un migliore assestamento. Era il maggiore e doveva, secondo il costume, continuare il casato illustre; era anche, per tante capestrerie, alquanto dissestato, già era sui venticinque anni e... prese moglie. Il 24 agosto di quello stesso anno, nella chiesa di San Martino in Treviglio, sposava [67]) Paola, unica figlia di Girolamo Barbarossa, di distinta famiglia del luogo, che gli portava subito in dote fior di campi e una bella casa dominicale a porta Torre, nella cittadina ch'era come la capitale del piccolo regno di Geradadda. Galeazzo ne fu senza dubbio per molti anni il piccolo sovrano.

---

67) A.N.M. Atto del not. Luca Ferrandi q. Ferrando, 11 dic. 1600 (284-4). L'atto nuziale enumera più di trenta campi, e la sposa si riservava ottomila lire. Curioso è che l'anno dopo essa testò in favore del marito. (A.N.M. atto Vitali Agostino q. Antonino, 20 marzo 160, 306, 1). Notisi che non era punto malata ed era ancora giovanissima, vent'anni circa, quando testava.

* * *

Quanto a Bernardino, gravato dai debiti e come cadetto destinato a vivacchiare delle briciole che cadevano dalla mensa dell'astuto fratello, pensò per un momento ad assestare le sue faccende e prese in affitto la cascina dei Colpani, a mezza via fra Brignano e Treviglio... Il presunto Innominato, il leggendario eroe del delitto, narrato epicamente dal Ripamonti, paragonato poi dai critici a Catilina, a Corso Donati, persino a Götz de Berlichingen, sceso così in basso sino a fare poco poeticamente il fittabile, per sbarcare il lunario! E il 27 maggio 1600 i fratelli Colpani di Treviglio investivano « nomine locationis et ficti simplicis » Francesco Bernardino Visconte *ex condominis Burgi Brignani* etc. *de capsina nuncupata la Colpana.* Chi può figurarsi il truce Signore di Brignano che a San Martino e a Pasqua va o manda a consegnare ai padroni quattro paia di capponi grassi, una dozzina di quaglie, due dozzine d'uova, secondo i patti espressi nella scrittura?[68]).

Ma l'onesto lavoro dei campi, la vita regolata e modesta non erano adatte a quel disgraziato. Commise invece nuovi delitti, e ne rimane un laconico cenno in margine alle carte di confisca [69]).

68) A.N.M. Atto not. Luca Ferrandi q. Ferrando, 284, 4.

69) A.S.M. Confische 3226. Una nota dice: « Delictum commissum de mense iunii 1602 », e un'altra nota altrove: « Delicta fuerunt commissa de mense angusti 1597, *alia* vero postea ».

Il Giudice del Cavallo in nome del Governatore ordinava nel maggio 1602 [70]) che il Bernardino « et altri nominati (i suoi bravi), inditiati o sospetti, et che si nomineranno, inditieranno o saranno sospetti, siino citati per i delitti a ciascuno d'essi ascritti... sotto pena della vita et confiscatione de' beni etc. ».

Bernardino non pensò ad alcun riparo nè a costituirsi in carcere, per evitare la condanna in contumacia; forse fu abbandonato al suo tristo destino dallo scaltro fratello, per la quiete del quale egli era troppo compromettente, e ingombrava nel Castello ove si andava formando ormai una famiglia. Eppure non mancavano in Milano potentissime aderenze e il Governo spagnuolo era sì fiacco e longanime! Ma Galeazzo o non volle, o non potè salvarlo. E l'anno appresso usciva la nota grida del 10 marzo: famosa perchè dava modo a Giuseppe Gargantini, mediocre raffazzonatore d'una *Cronologia di Milano* [71]) di divulgare l'erronea notizia, anche oggi creduta vera, che Bernardino fosse posto al bando « per insulti all'o-

---

70) A.S.M. Doc. Dipl. 363.

71) Milano, Tip. ed. lomb., 1873, p. 238. L'errore del Gargantini venne ripetuto poi da molti; da Felice Calvi nel suo *Patriziato milanese* (Milano, Mosconi, 1875, p. 100 in nota) e ultimamente in *Milano Intima* di Nino Bazzetta, 1923, p. 198. Invece come vedrà il lettore, nell'uccisione della Vertemate Bernardino Visconti non c'entra affatto. Essa fu uccisa dal conte Francesco Secco da Vimercate e complici, fra i quali non figura il Visconti, e il delitto fu dal Secco commesso il 3 aprile 1602. (A.S.M. Confische, n. 2699). L'errore del Gargantini è stato notato già dallo storico Cusani nella « Perseveranza » del 15 luglio 1876, ma forse quell'articolo pieno d'assennate osservazioni passò inosservato.

nestà di certa Lucia Vertemate, vedova di Giov. Battista Piacenza »; famosa anche perchè fu l'unico documento su cui fermarono la loro attenzione il Manzoni, che aveva minutamente esaminato il Gridario, e poi il Cantù che ne commentò la parte riguardante Bernardino Visconti di Brignano, nel suo libro sulla *Storia lombarda del secolo XVII.*

Vediamo dunque la parte che più interessa di questa grida in cui sono elencati oltre a 1500 banditi capitalmente, e fra essi molti fra i più bei nomi dell'aristocrazia lombarda: triste segno dei tempi.

« Et perchè sono spiaciuti oltre modo a S. E. gli
« eccessi seguiti nella persona di Lucia Vertemate, mo-
« glie che fu di Giov. Battista Piacenza, — et nella
« persona di Geronimo Cusano et suo figlio, — *e pa-*
« *rimenti* gli enormi et brutti misfatti commessi da
« Francesco Bernardino Visconte, uno dei feudatarii
« di Brignano Gera d'Adda et suoi seguaci

« concede S. E. che qualunque consegnerà vivo o
« ammazzerà ecc. ecc. oltre il premio pecuniario, possa
« liberare due banditi, fuorchè gli eccettuati in que-
« sta grida.

Nome dei banditi per la morte della Vertemate

Conte Francesco Secco da Vimercate

Horatio Gadio

Giov. Batt. Mauro

Stefano Garbasino

Christoforo Castoldi

Carl'Antonio Baruffo

Nome de' banditi per la morte de' Cusani

Carlo Cusano figliuolo del già Lelio

Prospero da Rho da Borghetto

Mutio Guascone

Antonio Maria Nicello

Giulio Zaninone da Chignolo

Georgio Todesco servitore del detto Carlo

Antonio Francesco Pozzo Piacentino

Li nomi di Francesco Bernardino Visconte et suoi seguaci banditi

Francesco Bernardino Visconte da Brignano sudetto

Pompeo suo uccellatore habitante in Brignano

Giov. Batt. Boldono
Cesare Zavattino
Domenico Rozzono detto il Pelato [72])
} Tutti tre habitanti in Triviglio

Giov. Batt. Nicoletto da Caravaggio

L'appellato il Casale da Bagnolo cremonese

Camillino di Salomone Parmigiano, altre volte habitante nel detto luogo di Brignano in casa del detto Francesco Bernardino Visconte.

---

72) È il solo tra i bravi di Bernardino, di cui si abbia qualche notizia. Aveva moglie ed era povero in canna, *talmente chè non ha altro si può dire che* i panni che *ha indosso et i denti in bocca.* I suoi vecchi avevano sciupato i beni, onde s'era ridotto a fare il contadino. « È povero che *per la sua povertà ha acquistato un sopranome che si dimanda il Pelato* ». Per qualche tempo aveva fatto anche il pestapepe presso lo speziale Stefano Verri, in Treviglio; poi era passato al servizio dei Visconti a Brignano, entrando a far parte del covo dei malviventi. (A.S.M. Confische, Rozzoni, busta 2591).

« Nè vuole S. E. che li su detti condannati per la morte delli detti Vertemate et Cusani, *et per li già detti delitti di Francesco Bernardino Visconte* e complici, possano godere dei benefici ecc. ecc. salvo però se alcuno dei sudetti complici consegnasse o ammazzasse il principale, cioè il conte Francesco da Vimercate, o Carlo Cusano o Francesco Bernardino Visconte ». (Arch. Stato, Milano: Gride. Busta n. 61 al 1603).

Il Fisco procedette senz'alcun indugio al sequestro dei beni di Bernardino. Era così compiuta la triste liquidazione della sua esistenza civile, e scomparve per sempre da Brignano, portando con sè il mistero in cui era stata sempre avvolta la sua ermetica figura. Però fra le deposizioni dei creditori, o come allora si diceva « Capitulanti » che tentavano di sottrarre più che potevano i beni alle unghie del fisco, (erano ventitrè!), alcune gettano qua e là qualche tenue spera di luce nel buio della sua anima.

Apprendiamo anzitutto che Bernardino a vent'anni era perfettamente analfabeta, e non che stendere una polizza, non sapeva neppur fare il proprio nome! Ce lo attesta una persona « honorata et di bonissima voce », che conosceva intimamente i Visconti ed era di casa, il notaio Agostino Vitali. Ed egli depone: « L'Illustrissimo Francesco Bernardino mi fece dittare et scrivere una polizza de una promessa qual so che dopo scritta fu mandata al detto Visconte *a ciò lui la facesse firmare, stando che lui non sa scrivere* ». E ag-

giunge: « Il solito di detto confiscato è quando ha fatto fare delle altre polizze, mi manda a dire l'effetto et poi esso lo fa sottoscrivere a casa sua o dove si trova et poi la manda a me da sottoscriverle ». E un altro teste conferma: « Sono certo che detto confiscato non sa nè scrivere nè leggere » 73).

Bernardino contrasse fra i molti altri un debito con certo Canzolo che gli aveva venduto un cavallo, e dal giorno in cui dovette rilasciargli polizza della somma di cui andava debitore, concepì contro di lui « *inimicitia capitale* » 74).

E che fosse tenace e feroce nell'odio, lo prova un altro teste, deponendo che Ottavio Albano (già lo conoscemmo), figura equivoca tra il bravo e l'amico, « era prima tutta creatura del confiscato, *mangiando e bevendo seco di continuo* », nè Bernardino « sapeva andare in altro loco senza d'Albano ». Ma dopo un grave « disordine », pel quale Bernardino fu poi condannato, « diventarono mortali nemici, et da detto tempo in qua per causa di questa inimicitia, detto Albano si absentò da Brignano... et non tiene alcuna ferma habitatione, ma hora si ritrova in un loco, hora in un altro et specialmente sopra il bergamascho ».

---

73) A.S.M. Confische, 3226. In un atto 26 febbraio 1597 Galeazzo Maria pone la sua firma con chiara calligrafia, con linee forti e risentite. Bernardino che interveniva pur come teste, naturalmente non firma, firma invece il barbiere e flebotomo Lancino. (A.N.M. atti Vitali Agostino, 306, 1). Vedi il facsimile.

74) A.S.M. ibidem. Si pensi a suo padre Giov. Battista che « andava in collera » quando suo fratello gli faceva chiedere la restituzione di una somma prestatagli.

Bernardino dava dunque la caccia, come fosse una belva, all'Albano, che per scampar la vita « si ridusse poi ad habitare a Pagazzano, ma anche là si fermava poco, *perchè non si rendeva sicuro della vita* » [75]).

* * *

Non così Galeazzo, natura d'uomo vigoroso e di forte e imperiosa volontà, spregiudicato sino al delitto, e non certo migliore del fratello, non tanto esecutore materiale, quanto astuto e cauto mandante di delitti e gran protettor di ribaldi d'ogni specie. La storia qui, giustifica quanto di lui il Ripamonti aveva raccolto dalla voce popolare.

Quando infatti nel 1601 venne incarcerato Marc'Antonio Rozzone, fu Galeazzo che tentò di salvarlo. Ne abbiamo la prova in una supplica di Girolamo Canzollo al Governatore. Aveva il Canzollo fatto venire a Treviglio con un salvacondotto un Gio. Paolo Ferrandi bandito per delitti, complice del Rozzone, affinchè gli testimoniasse contro in giudizio. Corse allora al riparo il dottor Paolo Emilio Rozzone, suo fratello, mandando amici a subornare il Ferrandi che

---

75) A.S.M. Confische 3226. Bernardino non andava d'accordo neppure col fratello Galeazzo, e uscito da Novara « *litigavano* fra loro perchè l'uno pretendeva avere avuto denari in meno » sopra la somma loro prestata dal cugino Ercole. Li rappacificò il Pretore di Brignano, Cesare Meda, intimo dei due. (Ibidem).

non palesasse; « et non potendo ottener cosa alcuna, ha operato (denuncia il Canzollo) con Galeazzo Maria Visconte feudatario di Bregnano pocho discosto da Treviglio, *molto famigliare suo et del fratello et compagni* carcerati. Qual Visconte mosso sì da detta familiarità, ma anco come se crede *per sospetto di patir qualche molestia, ponendosi lĩ delitti in luce* (sic), hieri che fu l'ultimo del passato (*giugno*), andò con alcuni seguaci ben armati al luogho, dove era detto Ferrandi, et violentemente lo levorno et condurno altrove et non se sa dove, cosa degna di esemplare provisione et castigo, per esser fatta in pregiuditio della justitia... » [76]).

Il 6 luglio giunse dal Senato la solita intimazione di « procedere contro quelli che hanno subornato et condotto via il detto Ferrandi, *col rigore che si conviene* etc. ». Parole e nulla più. Galeazzo non ebbe la minima molestia e per qualche tempo il suo Castello continuò a godere la leggendaria fama d'un covo sanguinario: *cruenta officina mandatorum* come scriveva il Ripamonti.

Però la bufera di rapina e di sangue andò a poco a poco scemando in Geradadda, dopo quell'anno 1603 in cui il Rozzone, il capo facinoroso e più temuto di tutti quei banditi, fu decapitato e fu capitalmente bandito anche Bernardino. Restarono tuttavia alcuni indizi ad attestàre che Galeazzo non mutava costume,

---

76) A.S.M. Doc. Dipl. 358.

fatto per altro più cauto dall'esperienza e dall'età matura.

Nel maggio del 1607 fu trovato un morto nel fossato del Castello, con segni evidenti di strangolatura. Fu riconosciuto per Gio. Angelo Mulazzani trevigliese detto il Barbino, e il fratello dell'ucciso promise 100 scudi a chi portasse luce in quel misterioso assassinio. Fu inutile: ogni inchiesta riuscì vana. Anche allontanato Bernardino, *il sistema* continuava con più prudente cautela [77]).

Otto anni dopo, una notte del febbraio del '13, certo Gabriele Vacci Buzani fu per odio ammazzato a schioppettate in casa sua, in Brignano, e furono per tal delitto banditi capitalmente colla confisca dei beni sei bergamaschi: Gio. Paolo Adelasio, detto l'Adelasino, solito a frequentare in casa del conte Hestor Martinengo di Malpaga, un suo fratello Francesco, un loro cugino Giov. Maria pure Adelasio e tre fratelli Livio, Camillo e Coriolano Della Torre [78]). Che bei nomi sonanti dell'antica gloria romana!... E Galeazzo non era forse estraneo a quel misfatto ordito e consumato dentro la cerchia del suo feudo. Non trovammo già più indietro un Gio. Attilio Adelasio pure bergamasco e sposo di Maddalena Visconti sua zia?

Ancora un fatto, e sarà l'ultima volta che sorpren-

---

77) A.S.M. Doc. Dipl. 383.

78) A.S.M. Confische n. 115.

deremo il Signore di Brignano in disaccordo col Capitano di Giustizia. Nel principio del '23 abbiamo questa sua supplica al Governatore, da cui apprendiamo anche qualche notizia di famiglia:

Ill.mo et Ecc.mo Signore,

Già fino al principio d'agosto prossimo passato Galeazzo Maria Visconte feudatario, d'ordine di V. E. se ne venne a questa Città di Milano ove continuamente s'è dimorato, et adesso pur si dimora, essendogli all'hora stato fatto un precetto dal Capitano di Giustizia, chè senza licenza di V. E. di qui non si partisse. Fra tanto sono scorsi sette mesi nel qual tempo al supplicante è morto il fattore, tutte le cose sue sempre sono andate di mal in peggio, molti debitori sono falliti, et una figlia, ch'era in procinto di monacarsi nel luogo di Treviglio, per l'absenza del Padre, non ha mai potuto esseguire questo suo santo desiderio, et uno figlio il quale si ritrova in habito clericale, et è statto presentato ad un Beneficio di iuspatronato, per questo impedimento del Padre, non ha mai potuto superar una lite chè sopra questo gli è statto mossa, avanti Mons. Vescovo di Cremona.

Per tanto attesa l'absenza del supplicante di tanto tempo da Brignano ove esso risiede con tutta la famiglia et gli danni che in questo tempo ha patito, sicuro ancora di non esser colpevole di cosa alcuna,

Supplica V. E. che voglia restar servita di metterlo

in libertà, et lasciarlo andar a casa sua, dalla quale già tanto tempo si trovava lontano con sua grande rovina, il che come giusto spera [79]).

La concessione gli fu accordata, « dando prima sigurtà nelli suoi atti di ritornar, sempre che sia dimandato, a Milano ». Era ancora sempre un po' in sospetto delle Autorità, che lo dovevano ben conoscere e lo tenevano sotto vigilanza. Se pensiamo ch'egli era già uomo maturo, padre di molti figliuoli, e potentissimo per le aderenze, dovremo argomentare che qualche cosa di grave, sopruso o violenza, aveva commesso, per essere confinato lontano da casa sua per ben sette mesi.

Del resto se diamo uno sguardo in giro nella società in cui Galeazzo viveva, dobbiamo ritenere che egli non era peggiore di tanti altri gentiluomini, e il Manzoni stesso, che giudicava le cose umane dall'alto, ci avverte con parole sue, degne d'essere riportate: « Gli animi erano avvezzi ed allevati per dir così nel sangue... La vendetta era comunemente stimata non solo lecita, ma onorevole... Allora v'erano molti casi in cui l'avere ucciso o fatto uccidere, non toglieva alla riputazione d'un uomo... Bastava quindi un leggero interesse, una piccola passione a spingere anche i meno tristi fra i tristi ad attentati, ai quali ora si

79) A.S.M. Doc. Dipl. 432.

risolverebbero a fatica gli uomini i più avvezzi al delitto » [80]).

Dopo il '22 Galeazzo non fece più parlare di sè, e i suoi giorni scorsero tranquilli in Brignano. L'età delle violente passioni era ormai passata col sopraggiungere della cinquantina; dalla moglie Paola gli nacquero tre figli, di cui due furono abati, e cinque figlie [81]), di cui tre furono suore, nel Monastero di San Pietro in Treviglio. Egli morì il 10 dicembre 1648: non saranno mancate in famiglia le preci per la pace dell'agitata anima del padre.

* * *

E Bernardino? Dopo il bando capitale dovette uscire dal Ducato; ma senza andar troppo lontano, si rifugiò probabilmente sul cremasco, presso i parenti di sua madre, ch'erano fra i più ricchi e potenti di Crema. Nel 1605 lo troviamo fra i seguaci e i bravi di Benzone de' Benzoni, suo cugino materno, che es-

---

80) A. Manzoni. *Gli Sposi Promessi* (Napoli, Perella, 1916, p. 235, 236).

81) Anche qui è inesatto il Litta che gli dà quattro figlie: *Caterina* sposata a Nicola Lampugnani, *Maddalena* al marchese Giovannangelo Cornazzano di Pavia, e *Paola* e *Anna Bianca* monache. Invece in atto 8 maggio 1643 Galeazzo assegna quindici ducati alle sue tre figlie monache: *Paola Maria, Anna Maria* (non Bianca) e *Paola* « pariter eius filia nunc degens in Monasterio in quo se monachari et professionem facere vult etc. ». Atto not. Moretti Giov. Ant. q. Pietro (A.N.M. 268, 2).

sendo in lite con alcuni cremaschi per l'uso d'acqua irrigatoria, tese loro un agguato. Ordita una spedizione notturna, egli si associò il Bernardino e alcuni altri: Annibale Cristiano, Giulio Cesare Clavello cavaliere, Leonardo Vimercato detto Moschetto, Giulio Scaramuzzetto suo servitore e il suo *bravo* Gaspare Cremonese « d'età de anni venticinque sui ventisei, « con un poco di barba castagna e longo di fatia ». La sera del 4 febbraio, a un'ora di notte, il Benzone coi suoi « ebbe l'ardire di far sonare campana martello « nella villa di Vaiano, presso Bagnolo, et fatta radu- « natione de homini... al numero de 30 co' suoi armati « tutti de arcobusi, si conferirono sotto la villa di « Scannabove [82]) appresso alle prime case, aspettando « ivi che Gelmo Sanzanno di detta villa con altri in- « teressati venisse a vedere lo incastro [83]) per lui il « giorno avanti fatto fabricare sopra la rozza [84]) qua- « rantina per adaquare le terre loro, et non potendo « detto incastro essere tolerato dal Benzoni e altri in- « teressati per li loro interessi che hanno in detta rozza, « gionto esso Gelmo con altri al numero de sei al « detto logo delle insidie, gli furono subito sbarate

---

82) Bagnolo, Vaiano, Scannabue sono villaggi vicinissimi tra loro, sul confine della Geradadda meridionale, nella zona compresa fra Lodi e Crema.

83) Piccolo manufatto rettangolare di mattoni o di pietra, in cui *s'incastra* un'asse che serve a deviare il corso dell'acqua verso i campi da irrigare.

84) Rozza = roggia (in dialetto milanese *ronsgia*) è un canale che deriva l'acqua dai fiumi per irrigare i campi.

« molte archibusate de quali rimasero feriti Giov. Ia-
« como Milanese con trei balle nella vita, Iacomino
« Benzone di una su un piede et Pedrino Raimondi
« sopra la testa,... comettendo le sudette cose scienta-
« mente, appensatamente et appostatamente contro le
« leggi dell'Eccelso Consiglio de X con grandissimo
« scandolo de pessimo esempio... restando il sudetto
« Gasparo contumace si sono gli altri presentati vo-
« lontariamente et constituiti, *hanno fatto le diffese*
« *assai legittime* (sic), quali, visto e considerato etc. »
si sentenzia « che Gasparo sia bandito in perpetuo...
« dal Dogado, et se in alcun tempo rotti li confini ve-
« nirà nelle terre sia condotto al luogo solito della Ju-
« stitia ove sopra una eminente forca, per il ministro
« di quelle sia impiccato per la golla sì che mori, con
« taglia a li captori etc. » [85]).

Quel disgraziato *bravo* che d'altronde s'era mantenuto uccel di bosco, pagava anche per gli altri, ai quali giovarono le solite « diffese assai legittime ». Il Benzoni capo della banda se la cavò con 250 ducati d'ammenda, gli altri con minori somme; Bernardino fu condannato a pagare duecento ducati.

Dopo qualche tempo egli si portò sul bergamasco, forse a Lurano presso i Secco-Soardi. Tra questi e i Visconti v'era sempre quella grossa nube del tentato assassinio del conte Galeazzo, ma erano ormai trascorsi parecchi anni e Bernardino in quella losca impresa

---

85) A.N.L. Sentenze etc. per il 1604-05, sent. n. 27.

s'era tenuto, come sempre usava, dietro le spalle del fratello Galeazzo, nè vi avea preso alcuna parte attiva. Non è quindi molto a meravigliare se a Lurano troviamo per l'ultima volta la sua traccia, nel 1614, ed ecco in quale circostanza.

Nell'autunno di quell'anno il giovane conte Giulio Cesare Borromeo, nipote del Cardinale Federico, tornava a casa da una gita sui laghi [86]). Giunto a Porlezza il 26 settembre, ripiegò su Ponte San Pietro sul bergamasco e di là si diresse a Crema. Viaggiava « per terra » [87]), a piccole tappe e la distanza da Ponte San Pietro a Crema non era piccola, nè agevole il cammino, su cattive strade, per fitti boschi infestati da malviventi. Dovendo passare per Lurano e Brignano, il contino decise forse di fermarsi a visitare i Secco-Soardi di Lurano amici dello zio Cardinale, e i Visconti di Brignano. Come prova di quelle visite restano queste due lettere, una di Galeazzo, l'altra di Bernardino, colla data dello stesso giorno.

Ill.mo et Rev.mo Sig. mio Oss.

Riceverò per gratia da V. S. Ill.ma ogni volta che

---

86) Per questo viaggio del Borromeo, vedi Ambr. Codice 219 G. inf. lett. 52 e passim. Per l'amicizia dei Secco di Lurano col Borromeo vedi ibid. Codice 169 G. inf. lett. 25 nov. 1595 e passim.

87) Per chi è nato in questo secolo, è bene avvertire che allora in Lombardia si utilizzavano per viaggiare, i corsi d'acqua, come ancora usano nell'interno della... Cina, con zattere o barconi. Chi scrive, (e non ha ancora gli anni di Matusalem), ricorda che a Cassano d'Adda ci s'imbarcava di notte per approdare a Milano nelle prime ore del mattino.

la si compiacerà di favorirmi de' suoi comandi come anco prego il Signor Conte Giulio Cesare a non sparagnarmi in ogni sua occorrenza a ciò possa così nelli effetti mostrare a V. S. Ill.ma et al detto Signore quanto gli sia servitore. Bacio le mani et dal Signore gli prego il compimento de' suoi desideri.

Di Brignano il 22 settembre 1614.

servitore aff.mo
Galeazzo M. Visconte.

Lettera e firma sembrano della stessa mano.

Quanto a Bernardino scriveva, o forse faceva scrivere e firmare da altri, come usava a Brignano:

Ill.mo et R.mo signor mio Oss.mo

Mi sarà sempre carissimo l'haver occasione di impiegarmi in servire V. S. Ill.ma et il signor conte Giulio Cesare, sì che la prego a non sparagnarmi, che mi troverà più pronto in fatto che non so replicare con parolle, et a V. S. Ill.ma bacio le mani, et dal Signore gli auguro il compimento de' suoi desideri.

Di Lurano il 22 settembre 1614.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

servitore aff.mo
Francesco B. Visconte [88]).

---

88) Vedi la lettera di Galeazzo M. in Ambr. Codice 219 G. inf. lett. 51 e quella di Bernardino ibid. Codice 218 G. inf. lett. 228. Monsignor DONINI (*op. cit.*, p. 31) parla di *due* lettere del Bernardino

Fac-simile di lettera firmata da F.co Bernardino Visconti al Card. Fed.co Borromeo.
(*Ambrosiana Codice G. inf. 218 lett. 228*).

Il tono delle due lettere è cortese, ma esse non esprimono, sotto il frasario di prammatica, che la compiacenza di rendere buon servizio al Cardinale, ospitandone il nipote, e scortandolo forse per quei luoghi mal sicuri... già teatro delle loro gesta giovanili.

Dopo il '14, confermata per la terza volta la capitale condanna, si perde ogni traccia di Bernardino. Rimase egli in Lurano in quei dodici anni che corsero dalla prima condanna del 1603? E dopo? Dove visse, dove andò a chiudere gli oscuri giorni del lungo esilio?

Molti banditi s'acconciavano al servizio sotto armi straniere, nella Repubblica veneta o in Piemonte, e alcuni, dopo parecchi anni d'esilio, tornavano a morire in patria, dopo aver chiesta e ottenuta la grazia [89]). E dopo il 1630 molti furono i graziati dal governo spagnuolo, ma il nome di Bernardino Visconti non compare affatto [90]). Eppure colle aderenze altis-

---

al Cardinale. Io trovai questa sola e due (qui riportate) di Galeazzo M. — La lettera di Bernardino è di diversa mano dalla firma, e questa non pare fatta collo stampo. Forse che avesse imparato a scrivere in esilio o faceva firmare ad altri, come già all'Ottavio Albani? Resta però qualche leggero dubbio che questa lettera sia veramente del Bernardino, poichè nelle vicinanze, a Castel Rozzone, viveva un altro Francesco Bernardino figlio di Sacramoro di Pagazzano. Vedi facsimile.

89) Per citare un caso: Ascanio Covi di Soncino che aveva ucciso in una contesa un Barbò, ed era stato condannato al bando perpetuo e alla confisca dei beni, passò quattordici anni in esilio, militando in Piemonte nella guerra contro i Ginevrini, poi chiese ed ebbe la grazia e tornò in patria nel 1590. (A.S.M. Doc. Dipl. 318). I conti Covi soncinesi erano in buona relazione coi Visconti di Brignano, specialmente con Annibale, cugino di Galeazzo Maria. (A.N.M. notaio Vitali Agostino q. Antonino, atto 28 aprile 1608).

90) A.S.M. Doc. Dipl. Buste 442-444.

sime, col Cardinale amico e ben disposto, cambiatisi parecchi Governatori e spenta ormai l'eco di quei tumulti sanguinosi e di quei misfatti che avevano agitato la Geradadda, non gli sarebbe stato difficile ottenere la grazia. Invece dopo il 14, egli sembra scomparire per sempre, portando con sè il segreto della sua fosca esistenza, quasi una larva che scivoli da un bagliore incerto di crepuscolo nell'ombra più folta della notte.

* * *

Esposti i fatti e offerte le testimonianze, siamo ora in grado di tentare la soluzione del problema posto da principio.

A quale persona intendeva alludere il Ripamonti con quel suo indovinello storico, onde poi è derivato l'Innominato manzoniano?

Chi vide egli realmente ancora in verde e robusta vecchiezza? E poichè sappiamo ciò che prima s'ignorava, cioè che due erano i Visconti in quella *officina di mandati sanguinosi*, qual dei due è da ritenersi per l'Innominato: Bernardino o Galeazzo?

— E l'affermazione del Manzoni e del Cantù, accettata come verità indiscussa da quasi un secolo? —

Già vedemmo che nessuna ricerca fu fatta per verificare se realmente si fosse colpito nel segno, additando come Innominato, Bernardino, e vedemmo

pure che quei pochi i quali se ne occuparono, caddero in errori e confusioni.

Quanto al Manzoni, s'arrestò al Ripamonti e alle gride, e fu bene; al Poeta pei fini dell'arte era inutile, forse dannoso, il saperne di più, ed egli fu poi sempre molto schivo d'aprirsi a schiarimenti precisi sui luoghi e sulle persone del Romanzo, schiarimenti che non avrebbe potuto neppur dare, poichè come tutti gli artisti egli prendeva gli elementi dal mondo reale, ma poi li elaborava e trasformava a suo genio. Quanti si sono dimenticati di questa semplice e chiara verità!

— E il Cantù? — Credo che abbia sempre ignorato, nonchè le gesta, l'esistenza del fratello maggiore di Bernardino. Aveva saputo dal Manzoni che nel Gridario v'era un Visconti bandito *per enormi et brutti misfatti*: il tempo, il luogo, il casato illustre collimavano coll'*anonimo signore* ripamontiano, e senza star altro a scandagliare, imbandì al pubblico, non so poi con quanto piacere del Manzoni, la verosimile scoperta. Aveva sempre tanto da fare [91]) quel grand'uomo! Non mostrò egli di credere in una nota

---

91) Faceva talora anche quello che sarebbe stato meglio non fare, cioè abusava delle confidenze che coglieva a volo, o forse strappava, al Manzoni, il quale nessuna confidenza ebbe mai, e dopo il '40 troncò ogni relazione con quell'uomo che intingeva spesso la penna nel veleno. Donna Giulia, quando uscì il *Commento ai Promessi Sposi* del Cantù, si lamentava che « *gli si venivano a rubare le idee al suo figliuolo e si stampavano senza chiedergliene licenza* ». (Vedi S. S. (Stampa): *A. Manzoni, la sua famiglia,* ecc. Milano, Hoepli, 1885, vol. I, p. 65, 123 e passim.

al *Mattino*, che il Parini alludesse col suo Giovin Signore al Principe Alberico di Belgioioso? E a prova di questo insinuò che il Principe *era allora divenuto presidente dell'Accademia di belle arti.* Fu poi verificato che quando nel 1763 il Parini pubblicava il *Mattino*, non esisteva ancora l'Accademia, che fu fondata da Maria Teresa tredici anni dopo [92]).

Astraendo pertanto da qualsiasi preconcetta affermazione, e colla sicura scorta di documenti originali che solo oggi vengono in luce, tentiamo la soluzione del tormentato problema.

Finchè il Ripamonti parla di un tale che era tra i primi della città, che però abitava in campagna sui confini del bergamasco e vicino al bresciano, che fece la bravata delle insolenze al Governatore [93]), le cose corrono lisce e tali indizi sono applicabili tanto all'uno come all'altro dei due fratelli Visconti di Brignano. Ma quando passiamo alle altre indicazioni personali che il Ripamonti ci dà intorno all'anonimo Signore, subito ci accorgiamo che esse non si possono più con indifferenza applicare a Galeazzo o a Bernardino. Sorgono in certo modo innanzi a noi due « Innominati » fra cui bisogna scegliere.

---

92) C. CANTÙ. *L'abate Parini e la Lombardia* ecc. (Milano, Gnocchi, 1854, p. 335, nota 78). E cfr. *La Controversia sulla personalità della satira pariniana di Giulio Scotti.* (In *Parma Giovine*, Parma, numeri 114, 115, 116 del 1891).

93) Nessuna traccia di tale bravata nei documenti. E si capisce: il fatto avvenne in Milano, quasi sotto gli occhi del Governatore, nè v'era bisogno che gli giungessero rapporti scritti,... da conservare poi in Cancelleria.

— Ricettatore di fuorusciti, fuoruscito alcun tempo [94]) egli stesso, poi tornato. —

Qui l'interpretazione non è più così facile, anche in grazia del latino classico usato dal narratore. ***Exul*** è termine generico, come ne abbonda il latino: mandato o andato fuori, e da dove? Da Brignano, dal milanese o da tutto il Ducato più largamente inteso? Ed era bandito o tenuto a confine, a domicilio coatto, come diremmo oggi? Ma il Ripamonti soggiunge subito: *postea redux...* Notiamo che dopo la relegazione ossia l'esilio a Novara, i due fratelli tornarono a casa entrambi, ma Galeazzo per fermarvisi (meno breve intervallo nel 22), tutta la vita, cioè quasi cinquant'anni, mentre Bernardino si separa subito dal fratello, lascia anche Brignano per acconciarsi come fittabile nella cascina Colpana, poi nel 1603 prende definitivamente la via dell'esilio, per non più ricomparire in patria, bandito capitalmente, colla confisca di tutti i beni. Perciò vero *padrone e signore* in Brignano, Bernardino non fu mai nè prima dell'esilio di Novara perchè minorenne, nè dopo tornato. Eppure il Ripamonti parla sempre d'un vero padrone e signore. (*Herus ipse... mansuefacto hero duceque...*). E lo stesso storico prosegue a parlare degli occulti mis-

94) *Aliquandiu* indica un breve periodo: (*aliquandiu* = aliquo tempore, *non autem longo admodum,* Forcellini). Dunque « fuoruscito per qualche tempo » è applicabile ai sei mesi di relegazione a Novara, non già ai lunghi anni (almeno undici!) che Bernardino passò in esilio dopo la prima condanna del 1603.

fatti che si ordivano e si consumavano in Brignano. Qualche segno ne fu trovato nei documenti: Il Mulazzano strozzato nel fosso del castello, poi l'uccisione ivi compiuta del Vacci per mano d'un Adelasio e complici. E l'Adelasio era parente di Galeazzo...

Come dunque ritenere che il Ripamonti non alluda a Galeazzo ma a Bernardino? E non questi ma Galeazzo continuò indisturbato a vivere, vero Signore di Brignano, e ancora nel '22 non pare fosse diventato uno stinco di santo, se il longanime Senato lo confinava a Milano, per sette mesi, lontano dal suo feudo dove abitava colla famiglia.

Il Ripamonti chiama, con frase scultoria, il Castello di Brignano, *cruenta officina mandatorum*, parla di tenebrose relazioni con sicarii pronti al suo cenno e sparsi *per utramque provinciam*, parla persino, forse esagerando o raccogliendo voci esagerate, di relazioni con emissari secreti di stranieri, che gli fornivano aiuti e sicarii.

Tutto ciò è in gran parte confermato dai documenti, come nel caso (e *ab uno disce omnes*) del mandato d'omicidio del Secco: vero agguato mortale predisposto colla più scaltrita malvagità, che andò fallito solo per una mera combinazione; e tutta la trama fu opera di Galeazzo, non di Bernardino, che s'intravede appena qua e là come l'ombra del fratello. Eppure anch'esso aveva già vent'anni! Ed è sempre Galeazzo che con séguito d'armati ha l'audacia e la risolutezza prepotente di condur via da Treviglio il ban-

dito Ferrandi, sequestrarlo, anzi farlo scomparire non si sa dove, affinchè non deponga in giudizio contro il Rozzone e non possa rivelare fatti da cui egli sarebbe stato gravemente compromesso.

Tutt'insieme dunque la figura quale è tratteggiata dal Ripamonti, anche scrostata dalla vernice del classico latino e dagli orpelli letterari, è quella d'un astuto dominatore senza scrupoli, che sa dirigere le complicate fila di loschi intrighi, che sa abilmente passare, senza farsi troppo male, traverso le maglie elastiche della giustizia. Come applicare tutte queste qualità a Bernardino, completamente... analfabeta a venti anni? Potremmo ben dire che se Galeazzo era il direttore di quell'infernale orchestra di Brignano, Bernardino vi faceva la parte secondarissima d'un meschino suonator di trombone... carico a palla o a mitraglia.

E passiamo coll'indagine, che in tanta materia criminale può ben essere chiamata requisitoria, a un altro indizio fornitoci dal Ripamonti: il ratto della fidanzata di un *altolocato straniero*. Qui è superfluo dire che *Princeps* non ha il significato di *Principe* [95])

---

95) Il Ripamonti usa spesso in senso d'altolocato la parola *Princeps*. Vedi per esempio *Historiae patriae*: Dec. V, l. I, pag. 3, 49, 58, 107 e decad. V, l. VI, p. 333, ecc. Eppure così non deve averlo inteso il Gualtieri, che nel suo Racconto storico succitato, impersona l'Innominato nel *figlio del Duca d'Alba*. Del resto il Cantù, il Dandolo ed altri traducono *Princeps* con *principe*, dimenticando che il latino del Ripamonti è, o vuol essere, *classico*. Ma chi tradurrebbe il ciceroniano *principes civitatis* con *prìncipi* della città? Dovrebbe essere inutile (ma non sembra) ricordare che molti termini latini non sono lette-

nel senso araldico e gerarchico che s'annette oggi alla parola. Così pure *straniero* (externus, exterraneus, ex alia terra), è da intendersi *non-milanese* (il Ripamonti era milanese e scriveva in Milano), oppure *non-lombardo*, o *non-italiano?* Nessun documento è venuto finora in luce nè pare esista, che accenni al ratto d'una fidanzata di qualche *principe*, nè tedesco, nè spagnuolo nè francese e neppure estraneo al milanese, da parte dei Visconti di Brignano. Spunta quindi naturale la congettura che il Ripamonti alluda al rapimento della Paola Benzoni per mano del figlio Galeazzo. Il fatto d'un figlio che rapisce e sequestra la propria madre, affinchè non si rimariti, sia pure in tempi come quelli, è pur sempre raro e strano e deve aver colpito la fantasia dei contemporanei, tanto più che ne fu agitato un processo proprio in Milano. Dieci anni dopo, lo stesso Galeazzo che tanto aveva fatto parlare di sè e del suo covo brignanese, sposava, tornato dall'esilio di Novara, una gentildonna che per combinazione si chiamava Paola come sua madre, e la sposava in Treviglio, dove abitavano i Barbarossa, che non erano di grande nobiltà: piccolo fatto dunque di cronaca provinciale e di poca importanza pei milanesi della città. È verosimile che al Ripamonti sia giunta l'eco smorzata di tali fatti, non prima del '22, quando cioè uscito di carcere,

---

ralmente traducibili in italiano, e bisogna sostituire talora al vocabolo generico latino (per noi impreciso ed equivoco) un termine specifico, deducendolo dal contesto del discorso.

si accingeva in pace a dettare le sue storie, nelle quali introdusse la narrazione popolare di cose accadute circa trent'anni indietro, perciò alterate e trasformate dalla voce corrente. Fu così probabilmente che il nobile Cottino Cotta diventò nel bel latino ripamontiano « lo straniero principe ». Notisi che egli era feudatario di Valcuvia, d'antica nobilissima famiglia senatoria che si credeva originaria di Roma. Suo padre Pampirio, che era morto vescovo di Novara nel 1579, era anche ascritto al patriziato romano [96]).

Ma poichè siamo nel campo delle congetture, chi voglia può anche ritenere (e forse non sarà molto lontano dal vero), che il Ripamonti conoscesse con precisione le cose com'erano accadute, e solo per non scoprire, con fatto sì strano e caratteristico, il suo eroe che voleva mantenere anonimo, abbia celato ad arte, anche per antica abitudine [97]), quel particolare troppo

---

96) Felice Calvi. *Famiglie notabili milanesi.* Cotta. Tavola II e Crollalanza Giov. Batt. *Dizionario storico blasonico,* Pisa, 1886, volume I, p. 332. Il Cottino ebbe poi da una Giulia Monti un figlio naturale legittimato.

97) La frase « *nuptias illas innuptas celebrari nostra aetas vidit* » è un vero bisticcio, come già fu notato e come ne ha molti il bizzarro Canonico, che si compiaceva d'introdurre nelle Storie, (è bene avvertirlo), parecchi indovinelli, o meglio travestimenti *a chiave.* In un prete Fortunato adombrò sè stesso e in certi religiosi del tempo di S. Ambrogio adombrò con pungente satira alcuni preti del suo tempo. Nè mancano allusioni velate, ma riconoscibili a difetti fisici e morali di alcuni suoi colleghi e persino del Rettore della Biblioteca Ambrosiana. (Vedi Ignazio Cantù. *Memorie comensi,* Como, Ostinelli, 1867, p. 125 ecc. e id. *Le vicende della Brianza,* Milano, Radaelli, 1853, vol. II, p. 69). Però se il Dandolo (*op. cit.*) giudica troppo benevolmente il Ripamonti quanto a veracità, è certamente eccessivo in senso contrario il giudizio che ne dà G. Tiraboschi (*Storia letteraria italiana.* Vol. 8, p. 596).

rivelatore, sotto lo sfarzoso manto del classico latino che gli porgeva il modo di evitare molestie da parte dei Visconti e di porre al coperto le spalle, anzi la testa, poichè Galeazzo era pur sempre vivo e morì quattro anni dopo di lui.

Con tutto ciò non va posta in dubbio la buona fede e sincerità storica del Ripamonti. Anima acre e battagliera, lingua mordace, ebbe a patire molti dolorosi travagli, ma gode giustamente fama di storico coscienzioso e verace. Nuociono alla chiarezza e precisione, anche quando non si prefigga d'essere oscuro, le preoccupazioni morali ed estetiche comuni agli storici del suo tempo, e quel suo scrivere artificiato e lezioso, in stile *asiatico*, come ben definì il Dandolo. E inoltre è applicabile all'*anonimo Signore* quello che lo stesso Dandolo osservava riguardo alla *Signora di Monza*. « Ripamonti appunto perchè non potè consultare altr'autorità fuorchè la voce pubblica, ned attingere ad altra fonte che a rumori popolari, *dovette di necessità inserirvi inesattezze, passare sotto silenzio importanti particolari, cadere in abbagli che ci è agevole rettificare mercè i sussidi delle originali carte* » [98]). Parole che calzano bene anche per valutare l'ultimo dei particolari forniti dal Ripamonti: la conversione.

Lasciando da parte Bernardino, ormai fuori di causa e di cui non conosciamo nulla dopo il '14, bisogna pur

---

98) T. Dandolo, *La Signora di Monza* ecc. (Milano, Besozzi, 1855, p. 137), e cfr. Ignazio Cantù, *op. cit.*

confessare che neanche per Galeazzo abbiamo alcun positivo indizio del famoso colloquio di due ore col Cardinale, che lo fece quasi repentinamente mutar vita e costumi. Nessun cenno nè di quell'incontro dei due nè della conversione, nessuna anche velata allusione a quel fatto, nei documenti del tempo, nè fra le memorie minutissime del Cardinale [99]), nè in una Storia di Treviglio di Emmanuele Lodi, che giunge colla narrazione, anche di minuti fatti religiosi che accaddero in quella regione, sino al 1630 [100]).

D'altra parte non è molto probabile un rivolgimento catastrofico nella coscienza di Galeazzo. Un *coup de foudre* si può ammettere in un temperamento impulsivo, violento, passionale, non già in lui che apparteneva alla classe dei riflessivi: scaltro e perverso ordinatore di trame sanguinose, di soprusi, d'intrighi, mandante di delitti, anzichè volgare ammazzator d'uomini. L'età matura, la famiglia e le circostanze cambiate [101])

---

99) Amb. Codice 264 G. inf. Ivi è anche una non breve lista di fatti miracolosi accaduti, vivo e morto il Cardinale, in Milano e fuori; ma intorno al Visconti nulla affatto.

100) *La Brieve* (pagine 1333!) *Storia di Trevì* di E. Lodi (Mss. in Amb. Codice 18 D. inf.). Diciamo che un colloquio fra il Cardinale e il Visconti può essere avvenuto a Treviglio o in qualche paese vicino a Brignano; non mai però a Chiuso, come affermava Mons. Luchini, equivocando fra storia e... poesia.

101) È opportuno ricordare che tra i suoi figli, due erano abati, tre erano suore in Treviglio. Eppure non risulta che Galeazzo disponesse di legati per Chiese o luoghi pii, che sarebbe un segno del suo animo mutato. Pare non facesse neppur testamento. Solo confermò due lásciti fatti già dal proavo Francesco Bernardino e dal padre Giov. Battista, il primo a favore dei Carmelitani di San Giovanni *ad concham* nel 1634, il secondo nel '46 a favore dell'oratorio di San Rocco, presso Brignano, ov'era la tomba di famiglia. (A.N.M. Atti not. Giov. Ant. Moretti q. Pietro, 268-2).

avranno certo concorso a temperare la congenita tendenza al male e a modificare il suo costume; anche un colloquio col Cardinal Federico, sua antica conoscenza, può essere realmente avvenuto, forse a Treviglio, dove presso porta Torre egli aveva una casa dominicale, avuta in dote dalla moglie [102]). Ma certo è che, così come si legge nel Ripamonti, nel Rivola e più spiccatamente nell'ampollosa narrazione del Guenzati, quel fatto meraviglioso della conversione ha tutta l'aria di uno di quei *pezzi* lavorati ad arte, col pio scopo di edificazione religiosa e morale, quali se ne incontrano di frequente nei libri anche non particolarmente ascetici di quel secolo [103]).

* * *

Concludendo, l'anonimo tiranno Signore della storia ripamontiana, trasformato poi nell'Innominato del grande Romanzo, era senza alcun dubbio, nella vita reale, Galeazzo Maria, e fu lui, non già Bernardino che il Ripamonti vide coi propri occhi, *in cruda adhuc viridique senecta,* fra i cinquanta e i cinquantacinque

102) Pare che talora l'abitasse, alternando con Brignano, sua dimora abituale. (A.N.M. Atto del not. Luca Ferrandi q. Ferrando, del 2 gennaio 1603. 248-4).

103) Vedi Appendice.

anni, forse non prima del '23, anno della sua relegazione a Milano, e certo non dopo il '30, poichè il Cardinale morì nel '31.

Uomo accorto, imperioso e violento; ma non bisogna poi immaginarlo come un gran personaggio straordinario, nè molto al di sopra di tanti signorotti prepotenti del suo tempo. Se la sua persona acquista rilievo e colorito, è perchè la vediamo spiccare con netti contorni di fianco alla sbiadita larva del fratello minore; ma non sarebbe difficile trovare, nella numerosa schiera dei nobili di mala vita suoi contemporanei, altri non inferiori a lui per l'imperiosa energia e per l'audacia a compiere le più sanguinarie imprese. Il nome potentissimo che portava era già di per sè legato per secolare tradizione a paurose leggende che incutevano un rispettoso terrore. Personalmente poi Galeazzo aveva fatto molto parlare di sè, negli anni turbolenti della sua prima gioventù, quando col fratello prima, poi solo, aveva convertito il suo Castello sperduto tra i boschi presso al confine, in un temuto rifugio di banditi d'ogni specie e d'ogni paese. E una leggenda s'era venuta presto a formare, lui vivo, nei conversari della città, nelle veglie della campagna, e forse si sussurrava a bassa voce e con tremore quel nome che destava il ricordo di tanti episodi di violenza e di sangue [104]).

---

104) Vedi qui infine, la nota dopo l'appendice.

Neppure sarebbe da meravigliarsi che nella fantasia popolare si fosse compenetrata nella persona più nota e più fortemente rilevata di Galeazzo, qualità di cui mancava, e gli si attribuissero fatti di sangue compiuti non da lui, ma dal fratello Bernardino. Di costui conosciamo due delitti, ma è certo che ne commise parecchi, e se la grida parla di *enormi et brutti misfatti*, ciò è perchè molti restarono nascosti e sono ignoti a noi. Il Pretore di Brignano, che già abbiamo più indietro incontrato, Cesare Meda, non era forse intimo di casa Visconti?...

Quei due fratelli, chi ben guardi, pare avessero ereditato dal grande proavo Bernabò qualità distinte e diverse che in lui si erano assommate: Galeazzo l'astuta prudenza e l'assoluta mancanza di senso morale, Bernardino la brutale ferocia.

Al Ripamonti, che nel comporre le sue storie, ebbe costante la preoccupazione di far servire i fatti ai buoni effetti morali, non poteva passare inosservata la narrazione popolare delle tenebrose e nefande imprese compiute dal giovine Signor di Brignano, passato poi da vita delittuosa a vita onesta e cristiana, e la trasportò nelle sue Storie, cingendola di prudenti veli.

Due secoli dopo, il Manzoni che col Ripamonti consentiva negl'intendimenti morali dell'arte, colse a sua volta dalle pagine del Canonico secentista quel notevole personaggio già abbozzato in atteggiamento artistico, e con felice inconsapevole intuito, il grande Artiere seppe fondere insieme nell'ardente fucina del

suo genio la scaltrezza volpina e la prepotente volontà di Galeazzo colla ferocia impulsiva e sanguinaria di Bernardino.

Ne uscì l'Innominato, che scolpito con linee michelangiolesche campeggia e domina sovrano tra le figure dell'immortale Romanzo.

APPENDICE.

L'INNOMINATO

nella « Vita di Federico Borromeo » del canonico Francesco Rivola.

(Milano, Gariboldi, 1656, libro III, capo 17°, p. 254).

« Viveva in un certo castello confinante col dominio di straniero Principe un Signore altrettanto potente per ricchezze quanto nobile per nascita, il quale datosi ad ogni maniera di misfatti, opprimeva con la sua potenza quando l'uno quando l'altro de gli habitatori, arbitro facendosi dell'altrui affari così pubblici come privati e minacciando anzi offendendo, chiunque a suoi cenni ardito avesse di contrariare; intanto che fatto era terrore di tutti quei contorni. Giunto in quelle parti Federico la sua diocesi visitando, volle con esso abboccarsi per veder pure di distorlo dalla mala vita e di ridurlo a porto di salute; e tanto disse rappresentandogli con pastoral zelo il suo stato miserabile ed il pericolo della eterna dannatione, che lo di-

spose all'ammenda e fece sì che da quel giorno innanzi con maraviglia di quanti erano de' suoi depravati costumi molto bene informati, deposta ogni presuntuosa alterigia e ferocia, tutto mite, piacevole ed ossequioso verso di tutti dimostrossi nè fu mai più alcuno che d'un minimo suo eccesso potesse ragionevolmente dolersi ».

L'INNOMINATO

nella « Vita del card. Federico Borromeo » compilata da Biagio Guenzati sacerdote della Congregazione degli Oblati de SS. Ambrogio e Carlo e dottore del Collegio Ambrosiano ».

Manoscritto nella Bibl. Ambrosiana (Codice 137 G. infer.).

(Dal Capitolo 22° del libro III, pagina 118 e segg.).

« Ammiri ancora il mondo convertire le Tigri di crudeltà in Agnelli mansueti e squagliati in lacrime di penitenza li cuori più indiamantiti per le destre maniere di Federigo.

Tra li confini del dominio Milanese, Veneto, e li Griggioni godeva asilo sicuro un Mostro di fierezza, cui per altro rendeva autorevole e temuto la nobiltà del sangue e la potenza. Questo raccogliendo tutta la fecia dell'iniquità, che per purgarsi cacciavano fuori li Stati confinanti, avea al suo comando squadre di sgherri, e tagliacantoni, che pascevansi colle stragi, e

col sangue, svenando vittime umane all'altrui odio. A quel Castello come al Tribunale d'Eaco, o di Radamanto ricorrevano tutti gli avidi di crudeli vendette. In quello macchinavansi tradimenti, e spacciavansi sentenze di morte, cui venivano eseguite in mille guise da palliati carnefici. Tant'oltre inoltrato s'era l'ardire di questo tiranno che passando per que' contorni alle nozze con Principe forestiero una gran dama, appiattatosi alla strada co' bravi, tra le morti delli di lei seguaci, l'assalì e la rubbò, e con catene, più che con nodi maritali se la ritenne per sposa o concubina. Anzi in ispregio ancora della Giustizia trascorso era una volta per la città di Milano con una squadra de' suoi rabbuffati fuorusciti e di cani avvezzi più al sangue umano che al selvaggio, dando fiato ad una tromba di caccia; e passando avanti alla Corte reale avea lasciate alle Guardie spaventate molte parole pungenti da riferirsi al Governatore. Correva voce, che costui — immerso sin alla gola ne' misfatti d'omicidii proditorii, e di vendette spietate mai ricorso fosse al bagno della Penitenza. Portatosi dunque in que' contorni il Cardinale ebbe ad albergare anch'in quella piccola terra ove risiedeva questo Ministro di Morte. Volle questi forse per compier solo al debito della sua nascita conspicua visitarlo. Fu benignamente accolto, e si trattenne segretamente con esso per due ore. Non si penetrò di che si discorresse fra loro, nè meno il Cardinale mai lo palesò. È ben vero che l'improvvisa mutazione di quel tiranno dal punto, che staccossi da quel lungo col-

loquio, mise in chiaro abbastanza la materia de' segreti discorsi: onde le ciurme de' Mascalzoni omicidii ebbero a maledir forse per loro salute il Cardinale; perchè dopo d'essersi abboccato con lui il loro Capo non era più quel d'esso (sic) non trattandosi più di stragi, nè dandosi più ricettacolo a' fuorusciti, anzi licenziandoli, e levando l'asilo all'iniquità.

S'accorsero ancora li Cavalieri e li Principi corrispondenti, che Dio gli avea toccato il cuore, udendo disciolte le squadre de' Carnefici occulti, e trascurare le imposte vendette: anzi n'ammirarono il valore di qualunque fosse stato l'autore di sì grande conversione. Il Convertito poi da tutto fierezza, tutto mansuetudine, da tutt'orgoglio, tutto piacevolezza, da timore amore de Popoli, era non più fomentatore di discordia, ma conciliatore di pace, difensore dell'Innocenza, se d'avanti oppressore. Godevano tutti mirarlo non più tratteggiar armi, ma divoti Rosarii; non più spirar furore dagli occhi, ma piacevolezza; come attesta d'aver veduto con suo grande piacere il Ripamonti, godendo ravvisare in quell'Agnello quel Lione rabbuffato, ch'egli era stato; in quegli occhi allora piacevoli, le furie di cui pria erano divampate; e in quella fronte umiliata le reliquie della primiera ferocia ».

NOTA FINALE.

Il Guenzati, amplificando il bel latino del Ripamonti e ricalcandone grossolanamente le linee così sobrie e vigorose, riesce a dare al suo Protagonista una cert'aria di caricatura. Ma il valore di quest'ampollosa narrazione sta sopra tutto nel rappresentare il *tipo* del tiranno di Brignano, già foggiato a leggenda e integrato da elementi estranei alla sua persona reale. Pel Guenzati egli diventa « *un mostro di fierezza, immerso sino alla gola nei misfatti d'omicidii proditorii* » mentre nel Ripamonti i fatti delittuosi del suo *herus et dux* erano appena adombrati (« *magnitudine flagitiorum iudicia iudicesque et fasces ipsos imperiumque contemnebat* »). Tanto è vero che nel Guenzati il personaggio è già diventato leggendario, che v'è persino l'intrusione dei « *cani avvezzi al sangue umano* », derivazione evidente del ricordo più antico della *cà dei can* e dei *feroci mastini* di Bernabò.

Così dicasi delle frangie di particolari intorno al rapimento della fidanzata del « *Principe forestiero* », pel quale il Ripamonti s'era sbrigato in due parole. Così per la conversione. Della quale, oltre non esservi alcun cenno nella Storia di Treviglio già citata del Lodi, nessun accenno vi è in un'altra Storia manoscritta intorno al cardinal Federico Borromeo di Giov. Battista Mongilardi, che pure narra parecchi *prodigi e casi* del Cardinale (Amb. Y. 178 super. e O. 155 sup., pagina 275 e segg.). L'ultima visita pastorale fatta dal cardinale Federico in Treviglio avvenne il 14-15 giugno del 1619, con molta solennità. È narrata dal Lodi coi minimi particolari e col nome di varii primati Trevigliesi (*op. cit.*). « *Fu incontrato al ponte di Cassano da copioso numero sì d'Ecclesiastici come di secolari et in carrozza et a cavallo* ». Poi gran ricevimento in casa del Prevosto, « *dove licentiati, tanto preti quanto secolari, si ritirò nella sala di detta casa* ». Di una visita del Visconti nessuna parola, neppure velatamente.

INDICE - SOMMARIO

APPENDICE.

ILLUSTRAZIONI E FAC-SIMILI.